

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 11. Marzo... 1971

IN VISIONE. *Ministro Ruggero*

g



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano di Italia di: Querra del: 11/12-3-41

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA DEL GOVERNO AUSTRALIANO PER
GLI EMIGRANTI ITALIANI

Con l'inglese in tasca verso

l'avvenire

In un momento in cui molti paesi, che per tradizione erano stati, in passato, mèta di immigrazioni massicce, mostrano ora, vuoi per difficoltà di espansione economica, vuoi per motivi politici una «xenofobia» sempre più accentuata, c'è una nazione, forse l'unica nel mondo, che chiama ed accoglie a braccia aperte tutti gli emigranti che abbiano intenzione

di trasferirsi. Questo paese è l'Australia. La vastissima nazione-continente dell'emisfero australe ha infatti enormi risorse naturali che attendono ancora di essere sfruttate da lavoratori che intendano contribuire con la loro opera alla costruzione del paese.

Gli australiani però, con il senso pratico che è caratteristico dei popoli giovani, non si limitano a far sapere che hanno bisogno di manodopera specializzata e non. Hanno intrapreso da qualche anno una interessante politica di facilitazioni agli emigranti che richiedano il visto per il loro paese.

Una delle iniziative più interessanti in questo senso, è quella di aver organizzato, in collaborazione con il CIME (comitato intergovernativo per le migrazioni europee, di cui l'Italia fa parte) dei corsi linguistici, completamente gratuiti, grazie ai quali l'emigrante può accostarsi all'inglese ed apprendere i primi rudimenti della lingua prima ancora di aver lasciato il suolo della madrepatria.

Nello scorso anno questi corsi sono stati frequentati da ben 1438 italiani che hanno già lasciato l'Italia o sono in procinto di farlo.

Qual è lo scopo di queste iniziative? Lo abbiamo chiesto al funzionario del CIME responsabile del settore, mr. Roger West.

«La presenza italiana — ci ha detto — nel nuovo continente è andata negli ultimi anni aumentando in maniera sempre crescente. Dal dopoguerra ad oggi si calcola che si siano stabiliti in Australia ben 350.000 italiani e che circa il 7 per cento di tutta la popolazione australiana (12 milioni e mezzo di abitanti) sia italiana o di origine italiana. Per questa ragione abbiamo puntato buona parte dei nostri sforzi sull'organizzazione dei corsi linguistici nell'Italia, che rimane dopo l'Inghilterra il paese che ci ha fornito il maggior numero di immigrati».

Per l'emigrante, giunge nel «suo» nuovo paese è

sempre un trauma non indifferente: cambiamento di clima e di abitudini, nostalgia del paese natale e degli amici, ed altri inconvenienti. Ma se a questo, si aggiunge «la difficoltà della lingua, si vede come parecchio tempo venga sprecato dal nuovo arrivato per adattarsi alla mutata situazione.

Eliminare questo lasso di tempo o ridurlo il più

possibile è lo scopo principale della organizzazione dei corsi.

Si tratta, è bene chiarirlo, di un breve periodo, fra i tre mesi e i tre mesi e mezzo, in cui il futuro emigrante può apprendere quel tanto che gli può bastare per il primo contatto con il nuovo paese. Se egli raggiunge l'Australia per nave, a bordo troverà ad accoglierlo un ufficiale addetto alla organizzazione di altri corsi sia di perfezionamento, se ha già seguito quelli di terra, sia per principianti nel caso contrario.

Una volta sul continente i nuovi arrivati riceveranno un «depliant» in cui sono esposte tutte le possibilità di frequentare altri corsi, sempre gratuiti, che possono essere seguiti anche per corrispondenza nel caso che l'emigrante vada ad abitare in una zona molto distante dai centri di istruzione.

Una iniziativa quella del governo australiano, che ha stanziato per il programma ben 11 miliardi di lire, che merita tutta l'attenzione ed il plauso di quanti sono interessati al problema dei nostri connazionali costretti a cercare lavoro fuori dall'Italia.

Paclo Cantore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Prima del: 11-3-41

LA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI SOMALO

Ieri il primo colloquio fra Moro e Omar Arteh

Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica somala Omar Arteh è giunto nel tardo pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino per la preannunciata visita ufficiale di due giorni nella capitale italiana. Il ministro Arteh, che compie questa visita in restituzione di quella effettuata dal ministro Moro il 4 e 5 luglio dello scorso anno a Mogadiscio, si tratterà inoltre nel nostro paese fino al 15 marzo in forma privata.

Il ministro Arteh è stato ricevuto all'arrivo dal ministro degli Esteri on. Aldo Moro, dal segretario generale della Farnesina ambasciatore Roberto Gaja, dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica ambasciatore Orlandi Contucci, dagli ambasciatori d'Italia a Mogadiscio Simonetti e di Somalia a Roma Mohamed Samantar e da alti funzionari dell'ambasciata di Somalia e della Farnesina.

Moro e Omar Arteh Galib hanno avuto in serata un primo colloquio alla Farnesina. Le conversazioni, dopo un breve incontro a due svoltesi nello studio del ministro, si sono allargate alle due delegazioni. Da parte italiana erano presenti il sottosegretario agli Esteri, on. Pedini, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Gaja, il direttore generale degli affari politici, ambasciatore Duci, il direttore generale degli affari culturali, ambasciatore Mondello, l'ambasciatore d'Italia a Mogadiscio ed altri alti funzionari; da parte somala erano presenti il direttore generale del ministero degli Esteri, Giama Barre, il direttore generale degli affari economici e sociali, Osman Abdullah e l'ambasciatore di Somalia a Roma, Samantar.

Nel corso dei colloqui, durati circa un'ora e mezza, il ministro somalo ha compiuto un'ampia esposizione dei problemi attuali del continente africano ed in particolare di quelli relativi al paese del cosiddetto corno d'Africa. L'on. Moro, da parte sua, ha confermato la posizione di rispetto dell'Italia dell'indipendenza di tutti i paesi africani, di non interferenza e di sincera amicizia verso di essi nel quadro di una costruttiva collaborazione.

E' stato quindi esaminato il processo di unificazione europea anche in relazione ai rapporti di collaborazione fra l'Europa e il continente africano. I colloqui fra i due ministri riprenderanno questa mattina.

In serata il ministro Moro ha offerto un pranzo in onore dello ospite a villa Madama.

Nel corso di un brindisi Moro ha affermato che la visita del ministro degli esteri somalo offre la opportunità di un nuovo approfondito scambio di vedute sui principali problemi internazionali e su questioni di comune interesse. Questa visita — ha aggiunto il ministro degli Esteri — costituisce la più significativa testimonianza della volontà del Governo italiano e di quello somalo di proseguire sulla via della più costruttiva cooperazione su un piano di uguaglianza e di mutuo rispetto. « L'amicizia fra i nostri due paesi — ha detto Moro — non potrà che uscire rafforzata da questo cordiale, sincero, confronto delle rispettive posizioni che d'altronde, ne sono certo, ci consentirà di riscontrare rilevanti punti di convergenza ».

Dopo aver affermato che la collaborazione fra l'Italia e la Somalia può essere considerata significativa, il ministro ha affermato che essa costituisce una indicazione di come possano positivamente evolvere i rapporti con uno stato, quale la giovane repubblica democratica somala, che ha dimostrato di volere avviare a soluzione in maniera originale, attraverso una rigorosa presa di coscienza delle sue responsabilità, ma contando anche sulle antiche amicizie, i problemi della vita economica, sociale e politica.

L'on. Moro ha aggiunto che la politica del Governo italiano verso la Somalia è fondata sull'opportunità di favorire il raggiungimento di nuovi traguardi economici e sociali in un paese amico e che tale esigenza non è sentita soltanto dal Governo italiano ma anche dai nostri tecnici ed operatori economici nonché dalla industriosa collettività italiana che, consapevole e rispettosa della nuova realtà della Somalia, pacificamente opera in ar-

monia con la popolazione del paese che la ospita.

« Mi sembra anche — ha detto ancora Moro — che questa sia l'occasione più opportuna per sottolineare da un lato i sentimenti di amicizia che animano l'Italia nei confronti degli Stati africani e per ricordare il nostro fermo convincimento che occorre mantenere un rapporto paritario e costruttivo tra l'Europa — ormai avviata verso la realizzazione di una più larga unità — e l'Africa indipendente che, nonostante difficoltà e temporenze soste, acquista ogni giorno di più il senso di un comune destino dei propri popoli ».

Al pranzo erano, tra gli altri, presenti i ministri Russo, Ripamonti, Bosco, Mannironi; i sottosegretari Salizzoni e Pedini; gli onorevoli Pella, Banfi, Bettiol, Gui, Folchi, Vedovato, Storchi.

In risposta, il ministro degli esteri somalo, dopo aver ricordato

la fruttuosa visita fatta lo scorso anno dall'on. Moro in Somalia, ha affermato che le relazioni fra l'Italia e la Somalia sono improntate a comprensione e a mutuo rispetto e costituiscono un esempio per tutti i Paesi.

« L'Italia — ha continuato il ministro Arteh — è considerata come un ponte tra la Somalia e il mondo occidentale »; ha espresso quindi la propria gratitudine per l'ausilio fornito in ogni occasione da parte italiana alla Somalia.

Il ministro somalo, nel corso del suo brindisi, ha accennato anche a problemi relativi ai Paesi africani ed in tale contesto ha dato atto alla solidarietà sempre mostrata dal Governo italiano verso gli Stati nuovi del continente africano.

Dopo aver fatto un cenno anche all'attuale situazione nel Medio Oriente, l'ospite ha auspicato un sempre maggiore rafforzamento delle relazioni fra l'Italia e la Repubblica somala.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Avviso del: 11-3-71

IL MINISTRO DEGLI ESTERI GALIB
NELLA CAPITALE

Pesanti interrogativi sui colloqui italo-somali

Il dramma dei nostri connazionali perseguitati dal governo filo-sovietico di Mogadiscio ignorato dalla Farnesina

S'è iniziata ieri la visita nella Capitale del ministro degli esteri somalo, Omar Arteh Galib. Una visita che

propone inquietanti interrogativi soprattutto alla luce delle persecuzioni alle quali sono soggetti i nostri connazionali in Somalia. Non è un mistero che il governo socialista, filo-sovietico, di Mogadiscio sta lentamente, ma inesorabilmente ricalcando le orme del libico Gheddafi. Di fronte a questo grave stato di cose, non sembra che la Farnesina abbia intenzione di fare alcunché a favore dei connazionali.

Il problema non è stato finora affrontato e i primi colloqui svoltisi ieri sera tra Moro e Galib parlano sinistramente di «identità di vedute» tra i due paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere del Topo di: Torino del: 11-3-41

La strage di Mattmark: a giudizio 17 persone

Perirono 88 operai: 67 erano italia- ni, molti dei quali residenti nell'Ossola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Domodossola, 10 marzo

L'inchiesta giudiziaria preliminare sulla catastrofe di Mattmark, il bacino idroelettrico dell'alto Vallese sul confine con le valli ossolane, si è conclusa a quasi sei anni di distanza con la richiesta di rinvio a giudizio di 17 persone. La tragedia avvenne la notte del 30 agosto 1965 alle pendici del ghiacciaio dell'Allalin: con un sinistro boato si staccò dalla cima una gigantesca valanga che si abbatté sul cantiere, che stava costruendo una diga idroelettrica, e seppellì 88 operai, molti dei quali furono sorpresi nel sonno. Fra i morti vi furono 67 italiani, molti dei quali residenti nell'Ossola; pochi invece i danni alle cose. I lavori ripresero qualche mese dopo, e oggi la diga è in funzione.

Sul tragico evento il tribunale di Vigea aprì una istruttoria affidata al giudice Ruppen, un magistrato già a riposo e richiamato per condurre la difficile inchiesta. Si trattava di stabilire se il crollo della lingua meridionale del ghiacciaio era da attribuirsi ad un fenomeno naturale, se fosse stato prevedibile e se non fosse stato imprudente erigere nella zona le baracche per gli operai. Durante la lunga istruttoria fu condotta una perizia da tre esperti di glaciologia di fama internazionale, che conclusero per «imprevedibilità del tragico evento».

I patroni di parte civile rinunciarono ad una controperizia per evitare il rischio di una prescrizione prevista dal codice svizzero.

Nel frattempo il giudice istruttore ha sentito numerosi testimoni fra cui l'ex presidente della Confederazione svizzera Bonvin, il sindaco di Saas Almagell, e ha rilevato che precedentemente al tragico crollo si era già verificata la caduta premonitrice di slavine e valanghe nella zona.

Una volta una baracca vuota fu cancellata dal ghiacciaio e un'altra volta la strada di accesso al cantiere fu asportata da una slavina. Il giudice Ruppen ha concluso indiziando 17 persone: i responsabili dell'impresa di costruzione che conducevano i lavori, gli ingegneri che avevano progettato le opere e quelli che le dirigevano e alcuni funzionari civili del Valle-

se che avrebbero dovuto sovrintendere ai lavori.

Fra i patroni di parte civile c'è l'avvocato Alessandro Alcardini di Domodossola, che assiste 67 famiglie di lavoratori costituitesi parte civile: altre sono difese dall'avvocato Stein di Basilea.

«L'istituto assicuratore svizzero — ha detto Alcardini — ha liquidato il solo danno materiale senza tenere conto dei danni morali che hanno colpito le famiglie. Noi ci occupiamo appunto di questo tipo di risarcimento in difesa della memoria dei morti e per la salvaguardia di un concetto superiore di sicurezza sul lavoro». A suo avviso una responsabilità umana esiste nell'evento dell'Allalin: in precedenza erano caduti blocchi di ghiaccio e slavine. Adesso la parola è al procuratore Summermatter. A titolo di informazione va detto che la legge svizzera non prevede il delitto di catastrofe ma solo l'omicidio colposo plurimo.

a. v.

vic
Q:
da
sq
gli
ch
rie
tal
il
sm
to
ia

rie
liq
ha
mi
qu
ch
to,
riu
mc
alt
no
pe
pe
lo
no
sp
i
ce
s
s
f
s
p
d
st
nc
uc
pi
bi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di: *Rubino* del: *11-3-71*

AL PARLAMENTO DI STRASBURGO

Rapporto sui salari

Il problema della disoccupazione

di DOMENICO MARIA ANGELINI

STRASBURGO, 10 marzo. Anche se rinnovato, il fondo sociale non sarà sufficiente ad arrestare nei paesi della Comunità la disoccupazione strutturale. Bisognerà completarlo con altre misure che soprattutto possano veramente migliorare le condizioni dei lavoratori migranti e la loro formazione professionale. Lo ha sottolineato oggi Coppel, membro della Commissione del MEC, illustrando al Parlamento europeo l'evoluzione della situazione sociale nella Comunità durante l'anno passato. E a proposito del Mercato Comune dell'occupazione bisogna ricordare che il 1970 è stato caratterizzato da una penuria di manodopera. Almeno per il momento non si può dire che il sistema della preferenza comunitaria abbia funzionato bene.

L'anno passato l'evoluzione sociale non è stata sfavorevole nella Comunità. Infatti si è quasi raggiunta la piena occupazione; ma sussistono tuttavia problemi strutturali e nelle regioni meridionali dell'Italia i disoccupati hanno superato il mezzo milione. D'altra parte una notevole disoccupazione strut-

turale si è anche registrata in varie regioni della Comunità, per lo più periferiche. Positiva è stata la tendenza ad assicurare una formazione permanente per rispondere alle esigenze della tecnica.

Fra le tendenze che hanno caratterizzato il 1970, ne vanno sottolineate quattro. E cioè il proseguimento della ricerca di un aumento dei salari minimi; i tentativi per conservare il loro potere di acquisto; il passaggio dai salari settimanali a quelli mensili; le misure fiscali di tutela delle retribuzioni di fronte all'evoluzione dei prezzi. Per lo più ciò è stato possibile grazie ad accordi fra datori di lavoro e lavoratori. Si è potuto così registrare, sia pure in proporzione diversa, un effettivo aumento del potere d'acquisto nel settore industriale.

Sono d'altra parte motivi di preoccupazione la tutela dei lavoratori vittime di fusioni e il miglioramento dell'ambiente, che richiede una politica realistica e moderna nel settore edilizio. A questo proposito, Coppel ha ricordato i dati incoraggianti che possono essere adottati per l'Italia e la Francia.

A proposito del lavoro femminile è opinione generale che una donna su tre lavori; ma le percentuali variano da paese a paese: dal 34 per cento nella Germania Federale si scende al 23 per cento in Olanda. Inoltre, si registrano sensibili differenze a seconda delle attività: così, mentre in Italia la manodopera femminile rappresenta il 12 per cento dei lavoratori addetti all'agricoltura, risulta assolutamente marginale negli altri paesi della Comunità.

Precedentemente il vicepresidente della Commissione del MEC, Barre, aveva parlato della situazione economica nella Comunità, sottolineando che il fatto più notevole e più preoccupante nel 1970 è stato il rapido aumento dei prezzi: il 5,5 per cento in Francia; il 5 in Italia e nel Lussemburgo; circa il 4 nella Germania Federale, in Olanda e nel Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Greder

di: *Ramus* del: *11-3-71*

INTERVENTO DI BARRE A STRASBURGO

La competitività della CEE è compromessa dall'inflazione

La spirale prezzi-salari minaccia la stabilità economica e i nuovi investimenti

STRASBURGO, 10

(ANSA) — La situazione economica dell'insieme della Comunità Europea è stata definita «preoccupante» dal vice-presidente della Commissione europea, il francese Raimond Barre, in un discorso pronunciato oggi dinanzi al Parlamento europeo. Barre ha criticato l'opinione di quanti ritengono che un aumento rapido di redditi potrebbe essere assorbito con «una fuga in avanti in materia di crescita e di prezzi».

L'inflazione — ha detto Barre — appare come «il male minore nella misura in cui rappresenta un mezzo discreto di risolvere certe tensioni sociali e di evitare certe difficoltà». L'inflazione sembra propizia a favorire la realizzazione di tassi di crescita elevati e tanto più accettabile tanto più essa è generalizzata. «Tuttavia — ha aggiunto — nessun progresso potrà essere acquisito se non si fonderà su una situazione economica sana.

Secondo Barre prima o poi la fuga in avanti provoca squilibri nei prezzi e nella bilancia dei pagamenti. La Commissione Malfatti ritiene che una politica di freno degli aumenti dei costi dei prezzi resti necessaria in tutti e sei i Paesi del MEC se si vogliono evitare un indebolimento della posizione concorrenziale delle industrie comunitarie ed una riduzione degli investimenti che comprometterebbe la attività economica e l'impiego. Le fortune di una cre-

scita equilibrata nel MEC d'ora innanzi — sono a parere di Barre — legate in larga parte al senso di responsabilità delle parti sociali.

Una lunga parentesi del discorso del vicepresidente dell'esecutivo comunitario è stata aperta sul problema del deficit cronico della bilancia dei pagamenti americani. Barre ha parlato di «dolce noncuranza» degli esperti statunitensi nei riguardi di un problema che preoccupa vivamente i «Sei». Quali possano essere la cooperazione e la comprensione degli altri Paesi — ha detto — la posizione internazionale del dollaro non potrà essere assicurata durevolmente che con il ritorno ad un'evoluzione più soddisfacente dei prezzi negli Stati Uniti e con la fiducia che ispirerà all'estero la politica economica e finanziaria di quel Paese.

I parlamentari europei, che ieri hanno eletto a loro presidente il socialdemocratico tedesco Behrendt, che è succeduto all'italiano Mario Scelba, sono stati informati, a conclusione della sessione dell'assemblea, anche della situazione sociale della Comunità. Il commissario europeo Coppé, responsabile di questo settore ha detto che, in prospettiva della realizzazione dell'unione economica e monetaria, gli sforzi dei «Sei» devono tendere a rendere più «trasparente» il mercato europeo del lavoro, al fine di eliminare la disoccupazione strutturale e congiunturale.

i
p
ca
se
b.
es
la
li
pi
n:
cc
sc
l'.
si
ar
n
m
or
sc
zc

in
de
nr
n
m
q
li
z
B
f
v
e
r
z
c
c
f
o
d
a
r
f
i
n
n
si
m
l'.
U.
pe
ca
for
mi
an
to
ce
re
te



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Clus

di: Rome del: 11-3-41

SECONDO L'ON. COVELLI

La Libia vuole distruggere il monumento ai nostri Caduti

Dopo il provvedimento di esproprio dei beni ed il conseguente rimpatrio di oltre ventimila lavoratori italiani, il Governo libico si appresterebbe a devastare il monumento-ossario dedicato ai nostri Caduti in Africa settentrionale e a rimpatriare le salme che ivi riposano.

E' quanto afferma l'on. Covelli in una interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa. Egli precisa che il Governo libico avrebbe preso la decisione di demolire l'ossario in quanto intralcio ad una costruenda autostrada, e chiede ai ministri quali iniziative intendano prendere per un sollecito ed energico intervento affinché il Governo libico receda « dall'intollerabile e sacrilego proposito ».



BLASETTI in TV con una storia dell'emigrazione

● Sei puntate su un fenomeno triste e ingiusto — Un addio definitivo al cinematografo?

«Ho voluto scrivere una storia dell'emigrazione servendomi di tutti i documenti, libri, filmati, testimonianze dirette che sono legati a questo triste fenomeno», precisa Alessandro Blasetti riferendosi alla trasmissione televisiva alla quale sta lavorando da diversi mesi.

«Sarà una storia riscritta in chiave di spettacolo — continua il regista — che cercherà di spiegare le ragioni, le cause che hanno spinto negli ultimi 50 anni tanti italiani a lasciare la propria patria. Una storia della miseria, della sovrappopolazione, dell'ingiustizia, della sopraffazione che sono alla base di questo triste e antico fenomeno sociale».

Il regista di «1860», «Altri tempi» e «Quattro passi tra le nuvole», tiene a sottolineare che niente del suo lavoro sarà inventato.

«Storie dell'emigrazione» ricorrerà all'opera di scrittori, da De Amicis a Carlo Levi a Mario Soldati a Ignazio Silone; di registi, da Pietro Germi a Francesco Rosi, di poeti, di pittori, di quanti insomma hanno scritto, cinematografato, dipinto, cantato sul tema dell'emigrazione».

In sei puntate Alessandro Blasetti seguirà lo iter dell'emigrante: dalle frodi di cui l'emigrante è vittima fin dal momento dell'ingaggio, alle di-

savventure del viaggio, le difficoltà di acclimatazione in paesi lontani, gli incidenti sul lavoro e, infine, per molti, il ritorno in patria con le carte della disfatta o della vittoria.

«Blasetti, il suo passaggio alla televisione come regista, può essere considerato una rinuncia definitiva al cinema?».

«A sessantacinque anni e dopo aver fatto trentaquattro film, un uomo deve lasciare il posto ai giovani, sempre che sia convinto di aver detto tutto quello che poteva materialmente dire. In questi ultimi anni si sono fatti troppi film sull'egoismo e sulla distruzione sistematica dei sentimenti e questo, per un uomo all'antica come io mi ritengo è una ragione sufficiente per non fare più del cinema».

«Nemmeno ora che si assiste a una vera e propria rivalutazione dei sentimenti e si fanno film come «Love story?».

«Sono sempre stato contro l'abolizione dei sentimenti, sono sempre stato

per la distruzione della cartapesta che i secoli hanno accumulato sui sentimenti, distinguendo bene la cartapesta dei preseppe tradizionali da quella che è la roccia dei problemi della vita. Io sono sempre stato per l'uomo e per la donna sacri nei loro affetti, creati dalla Provvidenza per chi crede e dalla natura per chi non crede. E provo una infinita pietà per l'uomo che rinuncia ai sentimenti».

«Secondo lei, Blasetti,

tutta fondata di um erotico-sessuali, non ha avuto alcuna funzione positiva?».

«Riconosco che certe esigenze sociali e la cattiva educazione abbiano posto dei vincoli eccessivi al sesso e che il sesso abbia voluto riscattarsene; solo che il cinema lo ha fatto quasi sempre malamente perchè ha quasi convinto il pubblico che dietro queste "glangole in movimento" non c'era niente altro».

«La sua decisione di abbandonare il cinema si può ritenere dunque irrevocabile?».

«Sarebbe fare un passo indietro, ma può darsi che un giorno mi accorga di essermi dimenticato di dire qualcosa e questo potrebbe decidermi a tornare dietro la macchina da presa».

Laura Scimonelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Fondo

di: Presse

del: 11-3-41

Più tesa in Francia la situazione sociale

Il malcontento potrebbe causare qualche sorpresa alla maggioranza nelle municipali di domenica — Il governo deciso a garantire l'ordine

Parigi, 10 marzo

Situazione sociale sempre più tesa, in Francia, tanto che prima dell'odierno Consiglio dei Ministri il presidente della Repubblica Georges Pompidou ha ritenuto opportuno discuterne d'urgenza, all'Eliseo, con il primo ministro Jacques Chaban-Delmas. Le preoccupazioni dei dirigenti francesi sono comprensibili: ad una settimana dalle elezioni municipali, il malcontento del paese, di cui si fanno portavoce i giornali, potrebbe causare brutte sorprese alla maggioranza.

La giornata di oggi potrebbe essere decisiva per la fine, o la prosecuzione ad oltranza, di alcuni importanti movimenti rivendicativi: per quelli dell'aviazione civile e delle stazioni di servizio in particolare.

Per quel che riguarda il primo, che immobilizza a terra dal 18 febbraio i 158 aerei delle tre compagnie francesi — « Air France », « UTA » e « Air Inter » — e che costa circa un miliardo e duecento milioni di lire al giorno, è in programma un'assemblea del personale navigante. Le previsioni sono però pessimistiche: in caso di decisione di ripresa dei voli, gli aerei francesi potrebbero riprendere i voli all'inizio della settimana prossima.

Sempre oggi, ultimo incontro dei dettaglianti di carburanti con i rappresentanti delle compagnie petrolifere. Se non otterranno soddisfazione (aumento della loro percentuale di guadagno del due per cento e giorno di riposo settimanale) i dettaglianti delle stazioni di servizio minacciano di mettersi in sciopero in occasione delle vacanze pasquali.

Giornata decisiva anche per i funzionari, che rivendicano aumenti salariali; analoghi a quelli, più elevati, ottenuti dai lavoratori del settore nazionalizzato. « Non possiamo ammettere che ogni volta il governo si rimangi le sue promesse — ha detto uno dei rappresentanti sinda-

cali della categoria — se le nostre richieste non saranno accolte ci metteremo in sciopero ».

Prosegue l'agitazione dei lavoratori portuali, i quali paralizzano quasi completamente il traffico marittimo in tutti i porti francesi, e degli agricoltori e dei viticoltori che non lasciano passare giorno senza bloccare qualche linea ferroviaria per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla « situazione di abbandono nella quale sono lasciati dal governo ».

Infine, prosegue con una percentuale altissima lo sciopero dei maestri e delle maestre delle scuole elementari che, iniziato lunedì scorso, si concluderà solamente sabato.

« Il Governo è deciso ad assicurare l'ordine repubblicano, senza brutalità né debolezze, contro tutti i fautori di disordini, da qualsiasi arte provengano ». Lo ha dichiarato il presidente Pompidou, al termine di una relazione svolta all'odierna riunione del consiglio dei ministri dal ministro dell'Interno, Marcellin, sui disordini avvenuti ieri sera a Parigi.

Gli scontri fra estremisti di destra e di sinistra, in occasione di un comizio pre-elettorale che il movimento « Ordre Nouveau » ha tenuto nel palazzo dello sport, sono stati molto violenti; la polizia è intervenuta, e nelle sole file delle forze dell'ordine vi sono stati settantatré feriti.

Al termine della seduta del consiglio dei ministri, i giornalisti hanno chiesto al portavoce del governo, Leo Hamon, se è stata discussa la possibilità di proibire manifestazioni come il comizio di ieri sera. Hamon ha risposto che il problema non è stato affrontato. Egli ha però aggiunto, a titolo personale, che una formazione politica autorizzata a presentare proprie liste alle elezioni deve avere la possibilità di organizzare comizi pre-elettorali.

a
a.
di

cc
ce
è
uo
sc
co
rit
nu
alt
ta
tat
ci

Hu
un
i
po
del

S
r



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Pravva del: 11-3-41

Il nuovo ufficio di presidenza del Parlamento europeo

Strasburgo, 10 marzo.

Dopo il rinnovo dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo e delle dodici Commissioni, ai parlamentari italiani sono state attribuite le seguenti cariche: Bersani e Corona alla vice presidenza dell'Assemblea e Scarscia Mugnozsa alla presidenza della Commissione politica. Alle vice presidenze di Commissioni sono stati eletti: Cantalupo (politica), Romeo (economia), Pinus (finanze e bilanci), Boano (relazioni economiche esterne), Bersani (giuridica), Giraud (associazione con la Grecia) e Tolloy (associazione con la Turchia). Nei gruppi politici, Corona è stato riconfermato alla vice presidenza di quello socialista e Giraud eletto alla vice presidenza di quello democristiano.

r
r.
c
s
t
t
t
r
c
t
t
s
s
z
t
t
l
l
r
n
r
q



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 11-3-21

Parlano i protagonisti

Pelusi dell'UNAIE

Il segretario nazionale dell'UNAIE, Pelusi, ha così risposto alla nostra domanda:

“L'UNAIE desidera portare avanti il discorso dell'emigrazione non cercando di risolvere i problemi tutti insieme, ma portandoli avanti più realisticamente uno alla volta. Anche nell'Intesa, che appoggiamo come iniziativa sotto tutti gli aspetti positiva, la nostra partecipazione non si distaccherà da questo realismo. I problemi che porteremo avanti sono quelli dell'emigrazione tedesca. Sono problemi che si differenziano da quelli di altri Paesi, come la Svizzera ad esempio.

Il discorso dovrà mantenersi nell'emigrazione, senza affondare nella demagogia delle grandi analisi di fondo,

come il problema del Mezzogiorno che tutti conosciamo ma che non potrà certamente arrecare un beneficio agli emigrati in quanto tali. Sappiamo tutti che quando avremo risolto il problema del Mezzogiorno sarà risolto anche il problema dell'emigrazione, ma non ci piace illudere gli emigrati con degli specchietti che non apportano nessun miglioramento alla loro condizione di oggi.

Si rischia di strumentalizzare il Comitato, si perde l'ottica della Germania e si vuole prendere il toro dalla coda, anziché dalle corna. Questo è un rischio che dovremo cercare di evitare in modo assoluto. Proprio per restare fedeli e rendere davvero protagonisti gli emigrati”.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 113-21

Gatto selvaggio a Ginevra

Italiani e spagnoli trascinano allo sciopero anche i compagni di lavoro svizzeri - E' finita la « pace del lavoro » che dura da 53 anni

Il fatto che i dipendenti della "Verntissa" di Ginevra abbiano rotto questa "pace del lavoro" preoccupa pure i sindacati che nell'occasione sono stati scavalcati, perchè contrari allo sciopero. Normalmente i promotori degli scioperi "selvaggi" sono sempre operai italiani o spagnoli, ma significativo è il fatto che questa volta anche le maestranze svizzere seguono i promotori.

Già la scorsa estate si ebbero i primi sintomi di queste agitazioni allorchè alcune centinaia di nostri emigrati proclamarono un'agitazione ad oltranza in una fabbrica di calzature a Stabio nel Canton Ticino. Contemporaneamente un gruppo di stagionali spagnoli incrociò le braccia per protestare contro la mancanza di alloggi adeguati. Per la Svizzera, nota per la ferrea disciplina della sua classe lavoratrice, forse si presenterà un periodo tutt'altro che roseo.

Profonda preoccupazione ha destato negli ambienti industriali elvetici lo sciopero "selvaggio" decretato da 160 operai di una azienda del Gruppo Sulzer di Winterthur, la "Verntissa" di Ginevra. Quest'azienda del ramo tessile impiega anche operai italiani e spagnoli, ed ha creato i presupposti per lo sciopero rifiutando la richiesta di un aumento salariale del 7 per cento.

La vertenza in sè è di poco conto ma, come si chiedono negli ambienti industriali svizzeri, può essere il prologo di massicce agitazioni, in tutta la Confederazione, a somiglianza dell'ondata di scioperi che ha colpito i principali paesi europei (ultima la Svezia).

Come si sa, da decenni vige in Svizzera la cosiddetta "pace del lavoro". L'ultimo sciopero risale al 1918 e, in base agli accordi stipulati in seguito tra sindacati e datori di lavoro, il ricorso allo sciopero è caduto in disuso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF del: 11-3-41

Congresso
FILE
Wolfsburg

Inaugurata sede ENAS

Sabato 27 febbraio è stata inaugurata a Wolfsburg la sede dell'ENAS (Ente nazionale di Assistenza sociale) alla presenza di numerose personalità locali e del console di Hannover Peca. Anche il locale Arbeitsamt era rappresentato dal direttore e numerosi i lavoratori italiani presenti. La direzione generale ha mandato a rappresentarla il caposervizio tecnico Giuseppe Tiraboschi, presente con la direzione centrale per la Germania, Anastasi e Mariotti. L'Ufficio di Wolfsburg sarà diretto da Manfredi Celesti, che ne ha curato anche l'organizzazione. Ricordiamo che l'ENAS è l'ente di Patronato della CISNAL ed è presente in Germania da molti anni, con rappresentanze nelle maggiori città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 11-3-71

Congresso

FILEF

Assia

La FILEF (federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie) regionale dell'Assia ha indetto per domenica 14.3.71, alle ore 10,30 nella Festsaal dell'università di Francoforte Jugelstrasse 1, un congresso regionale, al quale invita tutta la colonia italiana dell'Assia. Il programma è condensato nelle poche righe dell'invito:

“Vieni a discutere i problemi degli emigrati con autentici emigrati. Vieni per rivendicare il diritto alla casa, alla scuola, alla riqualificazione professionale, alla partita di diritti ad al lavoro in Italia. Solo l'unione di tutti gli emigrati può imporre la soluzione di tanti nostri problemi che le autorità mantengono insoluti per nostro e loro assenteismo.

Parteciperanno alla riunione anche parlamentari di Roma aderenti alla FILEF. Il congresso regionale è stato indetto in preparazione al primo convegno unitario delle associazioni, che avrà luogo il 20-21 marzo prossimo”.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 11-3-71

Aclipress

Comitati consolari e partecipazione

Domenica 28 febbraio si è riunito presso il Circolo ACLI di Augsburg il Consiglio di Zona delle ACLI della Baviera.

Dopo un primo esame della situazione organizzativa, il Consiglio Zonale ha dibattuto e approvato il programma di incon-

tri che starà alla base dell'azione comune per tutto l'anno 1971.

Si è quindi affrontato il problema della presenza delle associazioni dei lavoratori nei Comitati Consolari.

Constatato che nel Comitato Consolare di Monaco, al contrario di quanto succede presso i Comitati Consolari di Stoccarda, Francoforte, Colonia e Norimberga, non sono rappresentate le associazioni dei lavoratori operanti nell'emigrazione, si ribadisce il diritto di queste ultime ad essere presenti per dare il loro contributo nella fase di ricerca ed approvazione dei provvedimenti da attuare per risolvere i problemi locali dell'emigrazione.

Per questo le ACLI della Baviera si impongono per una opportuna azione che porti i rappresentanti delle Associazioni dei lavoratori nel Comitato Consolare di Monaco, in modo che esso diventi effettivamente un canale di partecipazione per tutti gli emigrati.

Infine il Consiglio delle ACLI della Baviera lancia un appello a tutti i lavoratori affinché si associno più numerosi, partecipino alle iniziative, ai dibattiti promossi dalle ACLI sui problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di FRANCOF. del: 11-3-71

Dichiarazioni dell'on. Della Briotta

LA NUOVA LEGGE non parla dei maestri

La nuova legge sulla scuola per i lavoratori italiani all'estero non si è occupata dei maestri italiani all'estero. Si è preferito mantenere distaccata la questione delle loro rivendicazioni - d'accordo con l'AMIE - per non ritardare l'approvazione di un regolamento, che si presentava d'estrema urgenza. Dopo la presa di posizione delle ACLI registriamo un'intervista dell'on. Della Briotta a Radio Colonia, che ha così espresso il suo pensiero sulle richieste dei maestri.

"In definitiva, che cosa chiedono gli insegnanti italiani all'estero? 1 - che venga instaurato un rapporto di lavoro a carattere continuativo o comunque con la licenziabilità dopo un certo periodo di anni di servizio. 2 - che il loro trattamento economico li ponga in condizioni di non inferiorità rispetto ai dipendenti dei Consolati e delle Ambasciate. 3 - che vengano banditi dei Concorsi speciali con la sola prova orale riservati agli insegnanti non di ruolo che abbiano prestato servizio in istituzioni scolastiche all'estero per un certo tempo e con un'adeguata qualifica.

Questa terza richiesta è quella che incontra le maggiori difficoltà perchè l'orientamento prevalente è quello di ridurre i concorsi speciali ma io credo che si possa trovare una soluzione anche in questa esigenza e dare soddisfazione alle richieste di questi insegnanti che mi sembrano legittime ed eque".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 11-3-71

20 MARZO 1971

Sabato 20 marzo alle ore 13, presso la Volksbildungsheim di Francoforte sul Meno, si aprirà il 1.º Convegno Unitario delle Associazioni degli Emigrati italiani della Repubblica Federale Tedesca, promosso dalle ACLI, dalla FAIEG, dalla FILEF, dall'UNAIE, dal Gruppo Italiani nel Sindacato, con l'adesione dei Patronati Cali, Ital e Acli.

Il Comitato Promotore, nella sua ultima riunione del 3 marzo, che ha avuto luogo presso la Sede delle Acli a Colonia, ha stabilito il programma del Convegno, che avrà come punto culminante la costituzione del Comitato d'Intesa, nel quale saranno rappresentate pariteticamente le associazioni degli emigrati.

Questo comitato sarà l'organismo, lo strumento permanente dell'emigrazione e affronterà e discuterà, nel rispetto delle singole autonomie e alla luce delle diverse esperienze, i gravi problemi dei lavoratori emigrati e ricercherà i modi per una piattaforma unitaria d'azione.

I temi proposti per il dibattito al convegno sono già stati presentati nel documento programmatico e invitano a considerare sia la condizione degli emigrati nei paesi d'accoglimento, sia le cause prime dell'emigrazione.

Ogni associazione, su queste linee, presenterà una propria relazione introduttiva ai circa 300 presenti che, muniti di regolare delega, parteciperanno al Convegno in rappresentanza delle suddette associazioni.

Il programma darà quindi ampio spazio al dibattito che i lavoratori presenti svilupperanno e che sarà appunto il primo reale contributo di idee e di proposte nella ricerca effettiva di una piattaforma unitaria.

Al Convegno sono stati invitati il Sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad e il sindaco di Francoforte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 11-3-71

Desiderio di chiarezza

Ormai è tutto pronto per il Convegno unitario degli emigrati italiani nella Germania Federale. La data è quella fissata fin dalla prima riunione del Comitato promotore, vale a dire il penultimo fine-settimana di marzo (sabato 20 e domenica 21), a Francoforte. All'inizio di questo mese si è svolta a Colonia un'altra riunione del Comitato promotore. Tranne il rappresentante dell'IG Metall, indisposto, c'erano tutti: da Roma erano venuti anche il segretario generale dell'UNAIE, il dr. Giorgio Pelusi, e il segretario generale della FILEF, dr. Gaetano Volpe. Come osservatore, era presente anche il sindacalista Costantini, della CISL, che ha fatto sosta a Colonia mentre stava recandosi a Bruxelles.

Sono stati curati gli ultimi dettagli, gli orari, la trascrizione degli interventi, gli inviti (che verranno spediti al sottosegretario degli Esteri Bemporad e al borgomastro di Francoforte Möller). Seguendo un'impostazione suggerita da Galli, delle ACLI, tutti hanno concordato sull'opportunità che nella sala del Volksbildungsheim, dove si svolgerà il Convegno, siano gli

emigrati i protagonisti della manifestazione. "In quella sede - ha detto Galli - neppure un minuto dovrà venire sacrificato per effimere esigenze di protocollo".

Tuttavia, esaminando serenamente le risultanze dell'ultima riunione, non si può fare a meno di registrare che ancora non è stata fornita una precisa risposta a quanti vogliono sapere chi rappresenterà il sindacato tedesco al Convegno di Francoforte.

Alla Confederazione dei Sindacati Tedeschi (DGB) aderiscono sedici organizzazioni di categoria. A questo punto ci si chiede se i cinquanta posti della delegazione sindacale non debbano venire assegnati dividendoli tra tutti i sindacati di categoria che operano in settori dove la presenza italiana non è trascurabile.

Seguendo questo metodo di selezione, resterebbero fuori del Volksbildungsheim quattro sindacati di categoria, e cioè il GdP (polizia), lo HBV (banche e assicurazioni), il GK (artisti) e GEW (istruzione e scienza). A ciascuno degli altri sindacati andrebbero dunque quattro dei cinquanta

posti disponibili nella delegazione.

Purtroppo, però, difficilmente questa strada potrà venire imboccata in tempo. Infatti, nonostante l'impegno del rappresentante del Cali-DGB, Bernardoni, ormai sembra scontata una partecipazione di un solo sindacato di categoria, l'IG Metall, quello dei metalmeccanici.

E' vero che sono oltre centomila i nostri connazionali occupati nell'industria metalmeccanica; ma è altrettanto vero, per fare un esempio, che almeno 65 mila sono gli italiani che lavorano nell'edilizia.

Il problema da risolvere, insomma, è quello della rappresentanza sindacale. Si potrebbe obiettare che non tutte le espressioni dell'associazionismo sono state accettate nel Comitato promotore. Non è un argomento valido, perchè una scelta politica, che è legittima all'interno della collettività, è invece inammissibile a livello sindacale. Non si può cancellare con un tratto di penna il generoso e disinteressato impegno di tanti

nostri connazionali che da anni si battono per responsabilizzare sindacalmente l'emigrazione italiana nella Germania Federale.

"Francoforte è la prima tappa di un percorso che non è privo di grossi ostacoli", ci ha detto il segretario generale dell'UNAIE.

Giorgio Pelusi ha ragione con questa affermazione. Del resto, Pelusi non è l'unico a guardare con realismo le difficoltà che l'Intesa dovrà superare.

Per dirla con il rappresentante della FAIEG, "l'unità degli emigrati non è un'operazione aritmetica, bensì l'ultima fase di un'intesa e vivace dialettica di base".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 11-3-41

Che cosa ci si aspetta dall'Intesa

Risponde Mammoli delle ACLI

Abbiamo avvicinato alcuni rappresentanti delle Associazioni che hanno aderito all'Intesa, domandando il loro pensiero e le loro attese alla vigilia del Convegno unitario. Il segretario delle ACLI in Germania, Antonio Mammoli, che ha svolto una parte di primo piano nel lavoro di organizzazione, ha sintetizzato il pensiero della sua Associazione così:

“La tensione nuova esistente tra i lavoratori emigrati, che, secondo noi, è stata stimolata anche dalle lotte dell'autunno caldo italiano ha avuto uno sbocco nella riscoperta del valore dell'associazionismo.

Le associazioni democratiche hanno maturato la decisione di unire le loro forze per costituire una intesa ed affrontare unitariamente i diversi problemi presenti nell'emigrazione. Cosa ci si aspetta da questa Intesa?

Le ACLI si aspettano che diventi uno strumento adatto che, rappresentativo dell'emigrazione, sia anche interlocutore di fronte ai poteri decisionali del paese di partenza e del paese di arrivo. Uno strumento con il quale i lavoratori emigrati cerchino di realizzare una partecipazione diretta e responsabile, che superi finalmente la funzione subalterna degli emigrati nei confronti delle due società.

Le ACLI agiscono perchè il Comitato d'Intesa crei una stra-

tegia unitaria che proponga e solleciti rapporti diversi nei confronti degli organismi tedeschi competenti, che crei un collegamento continuo con le diverse forze sociali e sindacali per un inserimento che i lavoratori emigrati non accettano più misurato soltanto sulla quantità di beni e consumi messi a disposizione dalla società ospitante.

Nello stesso tempo si deve poter stabilire un dialogo, solida-

rizzare con quelle iniziative delle forze sociali e sindacali italiane che operano per una impostazione, che raccoglie l'adesione del Comitato, per quanto riguarda la programmazione di una politica che porti ad uno sviluppo organico e partecipato del Mezzogiorno d'Italia. In questo senso un contributo concreto del Comitato può evidenziarsi in un impegno a proporre momenti di analisi, di dibattito reale sulle cause prime della disoccupazione in Italia e perciò dell'emigrazione, e formi così una coscienza operaia responsabile che riesca ad esprimere giudizi e proposte anche, per esempio, attraverso l'esercizio del voto politico all'estero degli emigrati.

In ogni caso il Convegno ha il

suo valore anche perchè sarà un momento di ulteriore approfondimento su contenuti e problemi concreti, approfondimento che viene espresso nel dibattito, nel confronto di idee e di proposte che sono quelle dei primi protagonisti, di coloro che, solo, possono essere i primi propulsori di un cambiamento della condizione di emarginazione anche nell'emigrazione, gli emigrati stessi”.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F del: 11-3-71

Interrogazione dell'on. Verga per la pensione sociale agli emigrati

« Al ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di ingiustizia nella quale si vengono a trovare gli italiani anziani all'estero i quali, vivendo a carico dei figli senza avere alcun reddito proprio, si vedono negata quella pensione sociale di cui in Italia invece potrebbero usufruire.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non intende adottare immediati provvedimenti affinché venga subito posto rimedio a questa assurda lacuna del sistema previdenziale italiano ».

RISPOSTA:

Com'è noto l'art. 26 della legge 30-4-1969, n. 153, detta norme intese a disciplinare l'erogazione di una pensione sociale in favore dei cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito, che si applicano a tutti i cittadini italiani, di entrambi i sessi, i quali siano residenti nel territorio nazionale ed abbiano compiuto il 65.º anno di età.

Non è richiesta pertanto la preesistenza di alcun rapporto di assicurazione nè ha rilevanza la circostanza se il richiedente abbia esplicato un'attività lavorativa nel corso della propria esistenza.

Le disposizioni in parola non si estendono agli stranieri residenti in Italia nè ai cittadini italiani residenti allo estero.

La residenza nel territorio nazionale e la cittadinanza devono contemporaneamente sussistere, non solo al momento della liquidazione della pensione sociale, ma anche nel corso del suo godimento, di modo che il venir meno di uno di questi due elementi fa decadere anche dal diritto alla percezione di essa.

Pertanto, al fine di poter soddisfare le richieste della S.V. On. le occorrerebbe una modifica della legge in oggetto che consenta il pagamento della pensione sociale anche ai cittadini italiani residenti all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE D'ITALIA** di: **FRANC.** del: **11-3-71**

Heidelberg

ECAP: convegno costitutivo per l'addestramento professionale

(NOSTRO SERVIZIO)

Sotto la presidenza del dotto Enrico Vercellino, responsabile dell'Ufficio Emigrazione della CGIL, si è svolto domenica scorsa ad Heidelberg, un convegno al quale hanno partecipato esponenti sindacali, operatori sociali dell'INCA ed una rappresentanza di nostri connazionali residenti in Germania.

Tema del convegno: la costituzione di corsi di addestramento professionali nella Repubblica Federale Tedesca gestiti dall'ente confederale di addestramento professionale della CGIL.

Dopo il saluto ai partecipanti del coordinatore dei centri INCA in Germania, Fortunato Rosati, Vercellino ha tracciato un'ampia panoramica sui problemi concernenti l'addestramento professionale collegati all'emigrazione.

«L'unità sindacale in fase di compimento — ha detto — e l'ampliato potere decisionale della classe operaia hanno assegnato ai rappresentanti dei lavoratori compiti vasti che investono anche il controllo della corrente emigratoria, allo scopo di impedire lo sfruttamento da parte della classe imprenditoriale. Sfruttamento che la libera circolazione della manodopera ha contribuito ad aggravare. L'azione concorde delle nostre tre maggiori centrali sindacali non è però sufficiente a tutelare i diritti dei nostri emigrati. E' necessario cercare un accordo di stretta collaborazione con i sindacati operanti nei Paesi di emigrazione». Vercellino ha così proseguito: «L'azione sindacale deve risolversi attraverso due direttrici:

1) la selezione qualitativa degli emigrati, prima della loro partenza; la sorveglianza continua e l'intervento nei casi in cui il mancato rispetto delle norme comunitarie non sono gli emigrati in condizioni di inferiorità nei confronti della manodopera locale.

2) La partecipazione massiccia ai corsi di addestramento professionali che metterebbe i nostri connazionali nella possibilità di uscire dal ghetto della manodopera generica, la più soggetta a sfruttamento da parte degli imprenditori».

La qualificazione professionale — ha sottolineato Vercellino — avvantaggerebbe non solo i nostri emigrati, ma anche e soprattutto gli

imprenditori e l'economia dei Paesi ospitanti. Da qui discende il dovere di questi ultimi a contribuire con ogni mezzo, alla costituzione e al mantenimento dei corsi. Lo ECAP, come d'altronde gli altri Enti di emanazione sindacale, non usufruisce di contributi da parte del Ministero degli Esteri. Si trova quindi nell'impossibilità pratica di sopperire gli oneri derivanti dall'apertura di corsi professionali all'estero. Tuttavia, è disposta a finanziare una parte della spesa, perchè i corsi stessi vengano tenuti in lingua italiana.

Vercellino ha concluso esprimendo la speranza che gli Enti, le associazioni, i responsabili della tutela degli interessi dei nostri emigrati possano trovare un'unità d'intenti e di lavoro.

E' seguito un ampio e vivace dibattito, al termine del quale è stato eletto il comitato nazionale promotore ECAP, alla cui presidenza è stato chiamato il signor Antonio Maruzzo di Lörrach.

ADRIANO GIAMPIETRO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 11-3-71

BEMPORAD SULL'INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI

Presentate le nuove pubblicazioni - La riforma del Comitato Consultivo degli italiani all'estero - Il convegno dei giornali italiani sparsi nel mondo

ROMA — Il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Alberto Bemporad ha tenuto alla Farnesina una conferenza stampa per la presentazione delle più recenti pubblicazioni edite e distribuite dal Ministero Esteri.

Come ha precisato l'on. Bemporad, la Direzione Generale dell'Emigrazione ha, tra gli altri compiti istituzionali, quello dell'informazione. Innanzitutto occorre informare i connazionali all'estero della realtà italiana per evitare che essi perdano contatto e si sentano sradicati da un Paese di cui invece sono parte integrante. Occorre poi far conoscere agli italiani che vogliono emigrare le condizioni di lavoro e di vita dei Paesi prescelti; questo perché il lavoratore che va all'estero deve inserirsi in una situazione diversa da Paese a Paese: l'informazione ha lo scopo di evitare una « crisi d'impeto » con un Paese non suo, sì che sappia difendersi e valersi delle norme vigenti e sappia a chi rivolgersi.

La guida per la Germania è stata presentata da Bemporad in « anteprima », ancora nelle bozze di stampa: essa darà ai nostri lavoratori tutte le indicazioni che possono essere utili. Dall'indice si vede che si parla della vita di un lavoratore in Germania sotto tutti i suoi aspetti: problemi dell'ambientamento, problemi del lavoro e salariali, norme per gli alloggi collettivi, vitto nell'azienda, ferie pagate, spese per il viaggio di ritorno, controversie con il datore di lavoro, aspetti familiari, assicurazioni sociali, rimesse, eccetera.

I manuali di conversazione sono tre e si riferiscono alle tre più importanti aree linguistiche dei Paesi di emigrazione (francese, inglese e tedesco): si tratta spesso del primo strumento utile per conoscere la lingua del Paese. La mancata conoscenza della lingua — ha osservato Bemporad — costituisce una remora grave all'integrazione del lavoratore emigrato, ma il vero modo di risolverla è lo sviluppo dei corsi di lingue, possibilmente già in Italia, ed anche dopo l'arrivo nei Paesi ospitanti.

I problemi dell'emigrazione nella programmazione nazionale

Il Sottosegretario ha fatto seguire alcune interessanti

notazioni alla Relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero per il 1969, edita da alcuni mesi. Essa viene inviata alle Ambasciate, Consolati direttori della stampa italiana all'estero ed in Italia e agli studiosi che si interessano dei problemi emigratori. In questa edizione sono stati aggiunti altri due capitoli, quelli iniziali (« evoluzione del fenomeno migratorio nel quadro delle linee programmatiche governative » e « orientamenti per la valorizzazione sul piano economico e sociale del lavoro italiano all'estero »), nei quali si è voluto sottolineare che i problemi dei lavoratori italiani all'estero debbono essere considerati nel contesto della programmazione nazionale. I problemi — ha aggiunto Bemporad — debbono essere affrontati inserendoli nella

programmazione, in quelle che sono le loro radici, le loro premesse; non si possono risolvere tali problemi se non si sono affrontati quelli interni del Paese, particolarmente delle Regioni da cui gli emigrati provengono in maggior numero. Il problema, quindi, non va visto soltanto nel momento in cui il cittadino che non trova lavoro in Patria è costretto ad allontanarsene per trovare lavoro all'estero. La prossima

edizione della Relazione conterrà utili dati sull'andamento delle correnti emigratorie non soltanto italiane ma di altre provenienze estere nel Paese dove è più numeroso l'afflusso dei nostri connazionali.

La ristrutturazione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero

Ultima pubblicazione presentata è stata quella che riproduce il testo della relazione svolta dallo stesso Sottosegretario Bemporad presso la Commissione Esteri della Camera in rapporto all'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione. Essa affronta i vari problemi e fa determinate proposte. Due di esse sono state già tramutate in leggi: quella per la tutela previdenziale, la sicurezza e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori dipendenti da imprese italiane operanti all'estero e l'altra concernente iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti.

Un terzo problema quello della ristrutturazione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, è stato oggetto di un disegno di legge che — come ha annunciato Bemporad — dovrebbe essere approvato in una delle prossime sedute del Consiglio dei Ministri. Dalla relazione della Commissione Esteri della Camera l'Agit rileva che tale progetto prevede un aumento dei consultori, la nomina di esperti designati dagli organismi sindacali, dalle associazioni di emigrati e dalla stampa italiana all'estero, nonché la designazione dei consultori da parte delle associazioni italiane all'estero.

Convegno a Roma della stampa italiana all'estero

Un capitolo della stessa relazione tratta del vasto problema dell'« informazione », nel quale si inserisce il settore dei mezzi di informazione italiani esistenti all'estero. Nella relazione si legge testualmente che « l'opportunità di favorire la nascita e lo sviluppo di giornali in lingua italiana ci ha indotto ad esercitare una azione di affiancamento nella prevista e progettata istituzione di un organismo federativo che, riconosciuto legalmente, rag-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

gruppi organicamente le associazioni di testate italiane già esistenti e giornali che non risultano consociati ad alcun ente. Se l'iniziativa si realizzerà ne deriveranno due ordini di vantaggi: da un lato il Ministero degli Affari Esteri potrà avere un unico interlocutore in tema di stampa italiana all'estero, mentre, d'altro lato, coloro che prestano la loro attività nei giornali italiani all'estero potranno ottenere, se non tutti, almeno in parte i vantaggi previdenziali e di altro genere che sono ora riservati ai giornalisti italiani».

Il Sottosegretario ha ricordato l'esistenza di un apposito Comitato promotore che prepara un convegno a Roma dei giornali italiani all'estero. Egli ha tuttavia precisato che il Ministero degli Esteri, pur finanziando tale convegno, ha desiderato che fossero gli stessi rappresentanti della stampa italiana all'estero ad organizzarlo, limitandosi ad inserire nel Comitato promotore, attraverso il Capo dell'Ufficio Stampa dell'Emigrazione, un suo organo di collegamento ed un osservatore, ma nel pieno rispetto dell'autogoverno della stampa. I problemi dei giornali italiani all'estero saranno quindi affrontati — ha aggiunto Bemporad — in un libero confronto, e l'appoggio del Ministero degli Esteri non vuol significare intrusione e condizionamento, perché la libertà di stampa deve essere il fondamento di una Nazione democratica.

Il Sottosegretario Bemporad ha poi presentato ai giornalisti il nuovo Capo dell'Ufficio Stampa dell'Emigrazione, Consigliere Pierfrancesco Valle, che ha sostituito il Consigliere Antonio Napolitano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE D'ITALIA** di: **FRANCOF.** del: **11-3-71**

PERCHÉ SONO FANNE... e trattative italo-svizzere

Come i nostri lettori sanno, i lavori della Commissione italo-svizzera riunitasi a Berna dal 14 al 18 dicembre 1970 per la revisione dell'accordo di emigrazione del 1964, sono stati interrotti, causa «l'impossibilità di avvicinare i due punti di vista».

I PROBLEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

- L'elenco dei temi che riguardavano le trattative erano molti e possiamo elencarli per dare l'idea di come tutti gli emigrati italiani in Svizzera fossero interessati alla buona riuscita dell'incontro;
 - Problemi riguardanti le misure adottate dal Consiglio federale per limitare l'impiego della manodopera straniera e la compatibilità di tali misure con l'Accordo di emigrazione del 1964;
 - Provvedimenti utili per eliminare gli inconvenienti derivanti dall'attuale condizione giuridica dei lavoratori stagionali;
 - Problemi relativi al reclutamento dei lavoratori in Italia;
 - Alloggi;
 - Casse di pensione aziendale e inconvenienti derivanti da tale forma di assicurazione obbligatoria;
 - Trasporto salme;
 - Impiego fuori contingente dei lavoratori divenuti invalidi in Svizzera;
 - Prevenzione infortuni;
 - Problemi di ordine fiscale;
 - Assistenza scolastica;
 - Formazione professionale;
 - Scambio di notizie statistiche.
- Si ha ragione di ritenere che le trattative si siano arretrate all'inizio, dato che l'irrigidimento delle due delegazioni è avvenuto proprio in tema di contingentamento della manodopera straniera (da parte svizzera) e di tentativi di eliminare gli inconvenienti connessi con lo statuto del lavoratore stagionale (da parte dell'Italia).
- Si tratta dei primi due punti sopra elencati. In essi si sono scontrati due atteggiamenti: quello italiano, rivolto alla ricerca di una impostazione « qualitativamente migliore del trattamento de-

gli stagionali, e quello svizzero, ancorato a criteri di « quantità » e disposto, al massimo, a concedere, per il 1971, il passaggio dallo statuto di stagionale a quello di annuale di 4.000 lavoratori. Si dice che la delegazione svizzera non abbia avuto molto spazio per manovre di elasticità a causa dell'incombere dell'ombra sia di Schwarzenbach, pronto a cogliere ogni indizio di cedimento dei suoi compatrioti per rafforzare le posizioni del suo movimento, sia delle elezioni che avranno luogo in Svizzera nel corrente anno.

Per quanto riguarda le elezioni, crediamo, che la loro messa in conto abbia avuto la sua parte di influenza; non saremo noi italiani a minimizzare le remore e le distorsioni che prospettive del genere possono determinare.

Ma l'ombra di Schwarzenbach, crediamo viene evocata a torto. Di questo personaggio, infatti, si potrebbe dire — in modo paradossale — che, una volta tanto, era schierato dalla parte degli italiani, proprio perchè questi non puntavano, come abbiamo detto, sulla quantità dei candidati all'ingresso in Svizzera, ma sul miglior trattamento di coloro che già vi lavoravano.

In un'intervista rilasciata il 16 dicembre scorso — proprio nei giorni dell'incontro di Berna — ad un sindacalista italiano, Schwarzenbach protestava contro chi voleva servirsi della sua iniziativa sulla limitazione del numero degli stranieri « per sfuggire all'applicazione dei principi di giustizia sociale nei riguardi dei lavoratori emigranti ». E aggiungeva: « La distinzione tra i lavoratori e le loro famiglie, da cui deriva il problema della separazione delle famiglie dai loro capi, è una manifestazione dello spirito di egoismo e di sfruttamento che guida oggi taluni settori del mondo economico e politico della Svizzera... ».

In particolare si dichiarava « d'accordo per la modifica dello statuto dei lavoratori stagionali » (« Azione Sindacale », 31 dicembre 1970.)

SCHWARZENBACH NON C'ENTRA

Propaganda? Opportunismo? Ripensamento? Non lo sappiamo. Sappiamo però che Schwarzenbach ha, e sa di averlo, un ampio spazio in cui far muovere, al di là dell'opportunismo, la sua intima convinzione: spazio di « vuoto sindacale », che rende possibile in Svizzera lo « sfruttamento dei lavoratori sia stranieri che svizzeri ».

Per quanto riguarda i sindacati italiani, essi possono minacciare rappresaglie e tuonare contro le misure elvetiche, ma al di qua dei patrii confini, i sindacati svizzeri sono finora troppo legati alla volontà padronale. E così il riconoscimento di una posizione di effettiva parità al lavoratore straniero si presenta, in Svizzera, come un processo lungo e per nulla agevole. La sindacalizzazione degli immigrati, con il probabile mantenimento, in un primo tempo, della loro affiliazione alle organizzazioni sindacali dei Paesi di origine, specie a quelle di estrema sinistra, potrà determinare rea-

zioni negative da parte dei sindacati svizzeri. Ma ciò potrà servire a questi ultimi per una ricerca della propria identità, nel senso di un più deciso sganciamento dal sistema in cui sembrano inseriti, di una maggiore competitività, di una più impegnata ricerca della solidarietà operaia al di là dei limiti etnici. « Si tratta di aspetti nuovi, la cui realizzazione potrà essere facilitata da un ricambio ai vertici dei sindacati e dall'avvento di forze nuove, ma soprattutto dal delinearsi nell'ambito dei sindacati stessi, di un quadro dottrinale più chiaro circa il significato e il valore della presenza dei lavoratori stranieri in Svizzera: aspetti, comunque, che ridarebbero fiducia a questi ultimi e avvierebbero a soluzioni positive la loro crisi di appartenenza » (« La Svizzera dopo Schwarzenbach », ed. Centro Studi Emigrazione, 1970, p. 60).

STATUTO DELLO STAGIONALE E STATUTO DELL'IMMIGRATO

Finché dunque non si sarà riempito il « vuoto sindacale » con interventi impegnati e caratterizzanti, Schwarzenbach avrà buon gioco e potrà impunemente mettere padroni e sindacalisti nello stesso mazzo, come nemici degli immigrati. « Bisogna sapere — diceva nella citata intervista — che sono stati gli imprenditori e le organizzazioni sindacali dei lavoratori a sollecitare le leggi e le misure amministrative sulle limitazioni riguardanti la mobilità, la riunione delle famiglie, gli alloggi ecc. ».

Il discorso fin qui fatto mirava a farci chiedere se, più che la paura di Schwarzenbach, non abbia influito e non influisca sulla rigidità degli svizzeri l'assenza di una forza sindacale impegnata a fondo nella difesa degli immigrati.

Ma c'è posto anche per un altro interrogativo: non avrà pesato e non continuerà a pesare sinistramente, sui tentativi di modifica dello statuto

stabile stagionale, la qualifica « inferiorizzante » dello statuto lavorativo dell'immigrato in genere? Sarà perchè nella nostra cultura occidentale il prestigio della persona è molto legato alla apprezzabilità della sua professione, sarà perchè in genere gli immigrati svolgono i compiti più umili, rifiutati dai nativi; il fatto è che la trattativa tra locali e stranieri sembra debba fatalmente svolgersi attraverso il filtro deformante del pregiudizio sociale.

Se un Paese come la Svizzera si asside al tavolo dei negoziati in qualità di « datore di lavoro » e un altro, come l'Italia, si presenta in qualità di offerente di abbondante manodopera, la parità di potere contrattuale, oggi come oggi, è piuttosto illusoria. Tanto più illusoria quanto più il secondo è pressato dalla necessità di liberarsi dal « surplus » delle forze di lavoro e indebolito dalla persuasione che nessuna sua presa di posizione forte potrà impedire le evasioni clandestine della sua gente: come è avvenuto dall'Italia al Belgio, ai tempi di Marcinelle.

1

o/e



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

A parte questo accenno alla mancanza di disciplina, in cui forse la posizione è migliorata, vorremmo chiedere ai sociologi, sempre pronti a denunciare, tra i tanti aspetti negativi della società meridionale, l'imperversare del rapporto « servo-padrone », che ne dicono di questo reincarnarsi e dilatarsi di tale rapporto a livello di popoli ricchi di risorse e di altri dotati solo di forza lavorativa.

Se si tratta di un fatto consolidato di costume, delle trattative di Berna si potrà dire che l'esito era scontato.

Ma almeno, denunciando tale costume, avremo indicato un « problema di fondo » e un obiettivo, in merito ai quali la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sarà una operazione preliminare ad ogni trattativa in campo migratorio: un'operazione da cui i cattolici, in nome della loro ansia di giustizia, non potranno sottrarsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Venerdì

di: *Kilano* del: *11-3-71*

RIGIDE RESTRIZIONI IN SVIZZERA CONTRO I FIGLI DEI NOSTRI IMMIGRATI

Boicottata la scuola italiana

Calano le presenze straniere: il problema dei « dispersi »

di GIULIO NICOLINI

BERNA, 9 marzo. Calo nettissimo dell'emigrazione estera in Svizzera. Lo dicono le statistiche pubblicate alcuni giorni fa, secondo le quali gli stranieri esercitanti un'attività lavorativa sono diminuiti, alla fine del dicembre scorso, di circa 11 mila unità. In verità, secondo il censimento svolto nei mesi scorsi nelle aziende dalla Ufficio federale di statistica, la diminuzione degli stranieri ha raggiunto il numero più considerevole di 50 mila. Questa dimensione sembra confermata anche dai censimenti generali della popolazione, il quale ha dato modo di constatare che, specialmente nelle grandi città, un sensibile numero di cittadini risulta assente. Sono i cosiddetti « dispersi » e si suppone, non a torto, che si tratti di stranieri che hanno lasciato la Svizzera senza notificare la propria partenza. I « dispersi » di Berna sono 6 mila, altrettanto quelli di Losanna, 5 mila quelli di Ginevra, 4 mila quelli di Zurigo.

Circa a parte, insomma, il calo degli stranieri è un dato che è stato acquisito. Ed è giustamente « rallegrante », poiché una carta di mano alle organizzazioni che « spiano » continuamente il settore straniero per dare l'allarme circa la gravità della « penetrazione » straniera e della conseguente alterazione del carattere nazionale.

Ma il considerevole calo, come ha rilevato in un suo cormentito il consigliere federale Von Moos, dimostra che è stata raggiunta la cosiddetta stabilizzazione a cui avevano mirato inutilmente negli anni scorsi i provvedimenti riduttivi disposti per azienca. Ciò che non fu possibile ottenere allora, è stato ottenuto adesso in un tempo relativamente breve, grazie al blocco ed al « contingentamento » globale. Dunque stabilizzazione e diminuzione. Ciò nonostante l'attuale politica

non sarà cambiata, e quindi le prospettive anche per la ripresa dei colloqui con l'Italia restano quelle che abbiamo descritto in commenti precedenti.

Intanto la ripresa delle trattative continua ad essere caldeggiata dai nostri emigrati. Particolarmente, il comitato nazionale d'intesa, scaturito l'anno scorso dal congresso di Lucerna e rappresentativo dell'emigrazione organizzata nelle varie associazioni, ha deciso di promuovere contatti ed iniziative nell'ambiente elvetico. E' sua volontà di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema ed alle situazioni conseguenti all'emigrazione, di far conoscere i propri orientamenti alle autorità federali e cantonali, ai partiti, alle organizzazioni di vario genere, per instaurare un dialogo ritenuto reciprocamente fruttuoso e capace di contribuire a sbloccare la situazione.

« Un problema si è acuitizzato negli ultimi mesi quello scolastico, e l'inasprimento è dovuto alle disposizioni restrittive adottate dalle autorità elvetiche nei confronti delle poche scuole italiane esistenti per iniziativa di alcune Missioni cattoliche. Viste generalmente di cattivo occhio, in quanto rappresenterebbero un ostacolo all'integrazione dei bambini nella società ospitante, queste scuole, volute dalle famiglie, le quali ne sostengono in buona parte anche le spese, sono oggetto di restrizioni sempre più rigide, che, a breve andare, ne minano l'esistenza stessa.

La loro frequenza è infatti proibita ai bambini nati in Svizzera, a quelli che sono figli di domiciliati o di residenti da cinque anni. Per i bambini che non rientrano in queste categorie, la frequenza è permessa soltanto per due anni, trascorsi i quali, essi vengono obbligati ad iscriversi a scuole svizzere. Pensiamo, adesso, quale incidenza formativa ed educativa sia possibile ricavare da due anni di scuola; pensiamo al disagio di quelle famiglie che non sono intenzionate a restare in Svizzera ed hanno quindi necessità che i figli compiano gli studi in una scuola italiana; e pensiamo al disagio a cui è esposto un ragazzo quando, rientrando in patria, deve reinserirsi nella scuola italiana. Di fronte a disposizioni come queste, le famiglie non hanno possibilità di scelta: o mandare i ragazzi ad un tipo di scuola che non è di loro gradimento, o rimpatriarli.

Ma questi provvedimenti sono una ulteriore espressione della intransigenza con cui il problema scolastico viene eluso, oppure viene affrontato unilateralmente, nella prospettiva di esigenze politiche ed economiche, e non invece, come dovrebbe essere, da quella dell'interesse del ragazzo, della sua formazione culturale e psicologica. E' sempre la stessa mentalità, in fondo, con cui sono valutati i problemi dello straniero. Ma l'atteggiamento riguardante le scuole italiane è doppiamente sorprendente, in quanto in Italia esistono, e non da ora, delle scuole svizzere; e non risulta che abbiano mai incontrato difficoltà di sorta da parte delle autorità italiane.

Della grave situazione in cui versa il problema scolastico per i figli degli italiani in Svizzera, è stata investita la Camera dei deputati italiana che dovrà discutere una mozione presentata dal presidente del C.O.I. di Milano, onorevole Franco Verga. Inutile dire che c'è molto interesse per gli sviluppi di questa iniziativa, tanto più che il parlamento italiano ha appena licenziato una legge, attesa da tanto tempo, che autorizza il ministero degli esteri ad istituire iniziative scolastiche e di assistenza scolastica, ed a sostenere quelle già operanti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

p

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 12 MARZO 1971.....

IN VISIONE AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di: 12-13/3/71 del:

UN'INTERVISTA ALLA TV SVIZZERA
PRIMA DEL VIAGGIO IN AUSTRALIA

Continua la coraggiosa campagna di Bemporad a favore degli italiani emigrati

ZURIGO, 13

In un'intervista alla televisione svizzera di lingua tedesca, rispondendo a una domanda sul rapporto fra la soluzione del problema degli stagionali italiani in Svizzera ed i negoziati della Svizzera con la Cee, il sottosegretario agli esteri, compagno Bemporad ha dichiarato:

"Il rapporto tra il problema dei lavoratori italiani in Svizzera, ed in particolare degli stagionali, e le trattative della Svizzera con la Cee non si pone in termini di veto pregiudiziale, esso deve essere visto nel contesto di un negoziato nel quale l'Italia non può che attribuire eguale valore agli aspetti economici ed a quelli sociali; come ha sempre fatto anche con gli altri partners del Mercato comune.

I rapporti che legheranno la Svizzera alla Comunità europea, come quelli di altri paesi neutrali, avranno presumibilmente carattere diverso dell'adesione dell'Inghilterra o dell'associazione di altri stati.

Nel momento in cui la Svizzera chiede di tenere conto delle sue particolari esigenze, è naturale che l'Italia richieda garanzie per i propri emigranti.

Noi comprendiamo che la Svizzera ponga dei limiti all'afflusso della manodopera straniera nel suo territorio, sia per ragioni di equilibrio etnico sia per ragioni economiche.

Noi insistiamo per parte nostra nel richiedere che i lavoratori ammessi, per periodi che vanno ben al di là

di una breve stagione, possano fruire dei fondamentali diritti civili e umani.

Un sentimento morale e umano che certo è comune anche agli amici svizzeri impedisce di ammettere che i figli siano separati dai genitori e che un uomo sia costretto a vivere per anni diviso dalla propria famiglia.

Impiegare manodopera nazionale o estera significa anche provvedere alle indispensabili infrastrutture: abitazioni, nidi d'infanzia, scuole.

Ogni tipo di legame con la comunità europea significa anche la necessità di affrontare in termini europei i problemi della condizione civile del lavoratore".

Circa la possibilità di conciliare l'esigenza italiana di rivedere l'accordo d'emigrazione del 1964 e l'esigenza svizzera di adottare ed applicare il piano di stabilizzazione della manodopera straniera, Bemporad ha det-

to: "Per le ragioni già esposte ritengo che siano conciliabili le esigenze della Svizzera di stabilizzare la manodopera straniera e quella dell'Italia di rivedere l'accordo dell'emigrazione del 1964. Per la Svizzera è una questione di quantità, per l'Italia di trattamento non discriminatorio tra i lavoratori italiani, considerati indispensabili allo sviluppo dell'economia svizzera.

Modalità e tempi per raggiungere un accordo sono oggetto del negoziato".

Bemporad, che è giunto oggi in Australia inizierà la sua visita ufficiale lunedì prossimo dedicando l'intera giornata del martedì successivo ad una serie di colloqui con i ministri federali della immigrazione e del lavoro.

Oltre ad un esame dell'attuale situazione migratoria, al fine di affrontare i problemi che in questo momento maggiormente ri-

guardano i nostri lavoratori emigrati, il sottosegretario Bemporad dedicherà particolare attenzione al problema della trasferibilità delle pensioni, al riconoscimento delle qualifiche e all'istruzione nel corso della permanenza in Australia. Bemporad visiterà Sydney, Brisbane, Melbourne, Adelaide e Perth, oltre a Ingham e Griffith, affronterà con le autorità statali problemi riguardanti i lavoratori italiani e le loro famiglie e parteciperà a riunioni di lavoro con rappresentanti delle comunità italiane.

Nel corso di una recente intervista alla radio italiana, il compagno Bemporad ha sottolineato la necessità di una più completa protezione sociale dei nostri lavoratori diretti in Australia in vista del possibile aggiornamento di alcune clausole dell'accordo di emigrazione.

B.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità di:

Repubblica del:

12-13/3/71

Preoccupati gli industriali per le spinte inflazionistiche nel Mec

In un documento inviato alle autorità comunitarie i presidenti delle "Confindustrie" dei sei paesi mettono in guardia contro i pericoli di un continuo aumento dei costi

BRUXELLES, 13

Dopo l'SOS lanciato dal professor Barre alla tribuna del parlamento europeo di Strasburgo, le Confindustrie dei sei paesi del MEC hanno lanciato un grido di allarme, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli insiti nell'esplosione salariale a cui si sta attualmente assistendo nei sei paesi della Comunità.

In un documento approvato a Bruxelles, e inviato alle autorità comunitarie, i presidenti delle Confindustrie del MEC (tra cui il francese Huvelin, il tedesco Berg e l'italiano Lombardi) affermano che le tensioni inflazionistiche che si manifestano nei principali paesi del mondo, si sono estese all'area del MEC, dove l'aumento dei prezzi è ormai nettamente più alto che in passato. In tutti i paesi della Comunità, secondo le Confindustrie europee, si è instaurata una vera e propria psicosi di degradazione del valore delle monete, mentre il livello dei tassi di interesse mette a repentaglio il finanziamento delle imprese e dell'espansione economica.

In tutti i paesi del MEC, si legge nel documento, gli

aumenti salariali superano largamente l'incremento della produttività e determinano quindi un rialzo dei prezzi. "In conseguenza di questo fatto — afferma il documento approvato dalle Confindustrie europee — si danno ai lavoratori delle illusioni sulla portata reale, dei loro aumenti salariali". Infatti, una buona fetta degli aumenti ottenuti dai lavoratori, in seguito agli scioperi e alle agitazioni sindacali, è assorbita dai rialzi dei prezzi. Malgrado vi siano degli indizi di un certo rallentamento congiunturale, la spinta salariale (che in certe nazioni del MEC ha raggiunto le punte più alte del dopoguerra) si mantiene inalterata, e rischia di dare luogo ad una spirale inflazionistica che metterebbe in pericolo l'espansione economica europea, il progresso sociale e il pieno impiego.

Tra un paese e l'altro del Mercato comune rischiano inoltre di determinarsi dislivelli importanti, che prima o poi comportano un allineamento verso l'alto dei prezzi e dei salari, minacciando di trasformare la futura "Unione economica e monetaria europea" in una "comunità di inflazione" (come ha previsto il mini-

stro dell'economia della Germania Occidentale Schiller), contraria ai veri interessi dei salariati e delle imprese del MEC. Inoltre questi dislivelli tra un paese e l'altro della Comunità si traducono, prima o dopo, in disparità nel valore reale delle monete, che suscitano forme di concorrenza anarchica.

Secondo le Confindustrie del MEC, i paesi della Comunità dovrebbero adottare delle misure comuni e coordinate, che permettano uno sviluppo armonioso delle diverse politiche economiche, monetarie e sociali. In primo luogo, gli aumenti salariali non dovrebbero superare l'incremento della produttività. I governi del MEC dovrebbero inoltre cercare di mantenere le spese pubbliche entro limiti compatibili con l'equilibrio economico dei paesi europei. Solo con una azione vigorosa, intesa ad assicurare uno sviluppo economico equilibrato, e non disordinato come avviene adesso, l'Europa comunitaria potrà contenere le tensioni, che si manifestano attualmente, e preservare l'espansione economica, mantenendo la stabilità monetaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

12-13/3/41

IL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD IN AUSTRALIA

Il sottosegretario agli affari Esteri on. Alberto Bemporad è partito dall'aeroporto di Fiumi-

cino per Sydney, invitato in Australia da quel Governo.

"Scopo del mio viaggio - ha detto Bemporad prima della partenza - è quello di visitare, in Australia, numerose comunità di nostri lavoratori, rendendomi conto, attraverso questi contatti, dei problemi della collettività che ha dato un grosso contributo allo sviluppo del Paese che li ospita ed esaminare con le autorità australiane i problemi relativi all'applicazione dell'accordo di emigrazione firmato tre anni fa e ratificato recentemente dal governo australiano".

"Si esamineranno inoltre - ha proseguito Bemporad - le questioni relative all'istituzione di una commissione mista prevista dall'accordo per gli aggiornamenti richiesti dalle situazioni nuove che si vanno determinando. Esamineremo anche uno schema di accordo sulla sicurezza sociale, che già è stato sottoposto all'esame del governo australiano. So di trovare - ha concluso il sottosegretario - nel governo australiano interesse e comprensione per i problemi dei nostri lavoratori e mi preoccuperò in modo particolare di risolvere le difficoltà inerenti al primo periodo di insediamento in un paese che può presentare qualche difficoltà di carattere linguistico e ambientale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 12-3-71

CONCLUSI I COLLOQUI MORO-OMAR ARTEH

Più intensa collaborazione tra l'Italia e la Somalia

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il ministro degli Esteri della Repubblica democratica somala, Omar Arteh Galib, che era accompagnato dal ministro degli Esteri on. Moro.

Durante la conversazione si è proceduto a un approfondito scambio di vedute sui principali problemi internazionali e sulle questioni di interesse comune. Da parte italiana sono stati confermati i sentimenti di tradizionale amicizia e comprensione nei confronti dei paesi africani e la volontà di una proficua collaborazione con essi ed in modo speciale con la Somalia.

Da parte somala è stata manifestata gratitudine per il fattivo contributo dato dall'Italia in ogni

occasione allo sviluppo della Somalia ed è stato espresso apprezzamento per il lavoro che viene svolto in quel paese dai tecnici e dagli operatori italiani nonché dall'industriosa collettività italiana.

Il ministro somalo è stato pu-

re ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Colombo, e, in visita di cortesia, dal Presidente del Senato Fanfani e dal Presidente della Camera, Pertini.

I colloqui tra le delegazioni

dell'Italia e della Somalia guidate rispettivamente dal ministro degli Esteri on. Moro e dal ministro degli Esteri della Somalia Omar Arteh Galib si sono conclusi in mattinata alla Farnesina.

Nel corso dei colloqui i due ministri hanno ripreso l'esame dei maggiori problemi internazionali. In questo contesto è stata rilevata l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite ed è stato sottolineato come esse siano il foro in cui debbano essere risolte tutte le controversie internazionali; sia l'on. Moro sia il ministro Arteh Galib hanno auspicato un loro rafforzamento nell'interesse della pace nel mondo.

Nel corso dell'incontro è stato toccato anche il tema della crisi nel Medio Oriente sulla quale entrambe le parti hanno espresso il punto di vista dei rispettivi governi; i due ministri degli Esteri hanno auspicato, fra l'altro, la riapertura del canale di Suez po-

nendo in risalto il comune interesse dei due paesi in relazione a tale problema.

Il ministro Moro ha quindi fatto un'ampia esposizione sul processo di distensione in atto in Europa anche in relazione alle prospettive della convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

Il tema dell'unificazione europea ha costituito oggetto di conversazioni tra i due ministri soprattutto in relazione ai rapporti di associazione intercorrenti tra la Comunità europea e gruppi di Stati africani (convenzione di Yaoundé del 29 luglio 1969 e di Arusha del 24 settembre 1969) e alla possibilità di un loro ulteriore sviluppo.

Sono stati infine esaminati i rapporti bilaterali nella prospettiva di un loro rafforzamento. Come è noto, l'Italia è il paese che fornisce alla Somalia una particolare assistenza, l'entità della quale è fissata per il quinquennio 1967-71 dalla legge n. 1376 del 23 dicembre 1967. Tale assistenza è realizzata attraverso contributi al bilancio dello stato somalo, finanziamenti dei piani di sviluppo e assistenza tecnica. Es-

ste inoltre un notevole volume di scambi culturali nell'ambito dell'accordo firmato nel 1961, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione di scuole e organismi culturali, il riconoscimento dei titoli di studio, la cooperazione scientifica, l'invio di docenti ed esperti e la concessione di premi e borse di studio. Particolare menzione merita l'università nazionale somala sorta lo scorso anno con l'attiva collaborazione dell'università di Padova.

A conclusione della visita ufficiale a Roma, il ministro degli Esteri Galib ha offerto ieri sera un pranzo in onore del ministro degli Esteri Moro, nella residenza diplomatica.

Galib partirà questa mattina per Torino da dove inizierà un giro di visite, in forma privata, a centri industriali del nord. Dopo Torino, il ministro si recherà a Milano, Brescia e Verona. In questa città interverrà domenica, alla inaugurazione della fiera dell'agricoltura.

Il ministro degli Esteri somalo lascerà l'Italia lunedì, ripartendo da Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Pravda del: 12-3-71

VISITA IN ITALIA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI SOMALO

Regaleremo a Mogadiscio le proprietà italiane

Nel corso del suo viaggio in Somalia Moro, per evitare la nazionalizzazione, ha offerto in omaggio a quel governo i beni dei nostri connazionali che sarebbero stati acquistati dall'Italia, ricevendo un secco rifiuto

Il ministro degli esteri Omar Arteh Galib, in visita ufficiale in Italia, ha avuto stamani un colloquio di due ore con Moro alla Farnesina ed in seguito è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Saragat, da Colombo e dal Sindaco di Roma.

La visita dei somali in Italia dovrebbe portare ad una chiarificazione dei problemi che sin dal colpo di Stato si stanno sviluppando a danno della comunità e degli interessi italiani in Somalia. E' nota l'intenzione delle autorità di Mogadiscio di nazionalizzare tutte le aziende italiane — che già controllano avendo la maggioranza delle azioni — nel corso del suo viaggio a Mogadiscio Moro ha cercato di evitare il brutale provvedimento proponendo la seguente soluzione: l'Italia avrebbe acquistato tutte le proprietà appartenenti agli italiani e poi ne avrebbe fatto grazioso dono alla Somalia. I somali rifiutarono affermando che non poteva essere regalato ciò che già gli apparteneva.

La visita del rappresentante somalo in Italia dovrebbe significare il superamento di tale posizione di intransigenza, ma è stato impossibile sapere se ieri il problema sia stato o meno discusso alla Farnesina. In ogni caso, se a ciò si dovesse giungere, appare indispensabile rivedere drasticamente tutta la politica di aiuti che l'Italia adotta da tempo verso Mogadiscio.

Non si può continuare ad aiutare chi ci deruba.

Le notizie ufficiali dell'incontro al ministero degli esteri accennano vagamente ai problemi internazionali che sarebbero stati affrontati dalle due parti, mentre per quanto riguarda, i problemi bilaterali sarebbero state esaminate le prospettive di un loro rafforzamento.

Come è noto, l'Italia è il Paese che fornisce alla Somalia una particolare assistenza, l'entità della quale è fissata per il quinquennio 1967-71 dalla legge n. 1376 del 23 dicembre 1967. Tale assistenza è realizzata attraverso contributi al bilancio dello Stato somalo, finanziamenti dei piani di sviluppo e assistenza tecnica. Esiste inoltre un notevole volume di scambi culturali nell'ambito dell'accordo firmato nel 1961, soprattutto per quanto ri-

guarda l'istituzione di scuole e organismi culturali, il riconoscimento dei titoli di studio, la cooperazione scientifica, l'invio di docenti ed esperti e la concessione di premi e borse di studio. Particolare menzione merita l'università nazionale somala sorta lo scorso anno con l'attiva collaborazione dell'Università di Padova.

«Le conversazioni italo-somale — si afferma nel comunicato — si sono svolte in una atmosfera di particolare cordialità e sono stati confermati con l'occasione i vincoli di feconda amicizia e costruttiva collaborazione tra i due Paesi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di: Primo

del: 12-3-71

Onorificenza
allo scrittore
svizzero

Francesco Chiesa

Il Presidente della Repubblica ha conferito « motu proprio » all'illustre poeta, scrittore ed educatore svizzero Francesco Chiesa l'onorificenza di cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana per gli alti meriti acquisiti nella sua lunga attività letteraria contribuendo validamente alla affermazione dei valori della cultura e dell'arte italiana così vivi nel suo natio Canton Ticino. Tra poco Francesco Chiesa compirà i 100 anni di vita. In occasione del novantesimo anno gli fu nel 1961 conferita l'onorificenza di grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Prima

del:

12-3-41

Contributo all'Istituto di studi europei di Torino

La commissione Esteri della Camera ha approvato in via definitiva, su relazione dell'on. Di Giannantonio (Dc), una proposta di legge del sen. Giraudo per la concessione di un contributo annuo di 50 milioni all'Istituto universitario di studi europei di Torino.

Si tratta di un'istituzione sorta 20 anni fa per iniziativa dell'università, del comune e della provincia di Torino, che svolge attività di studio per la carriera accademica o per quella di funzionario internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Rome*, del: *12-3-41*

GERMANIA OCC.

Si prepara il Convegno unitario

Un'intervista del segretario della FILEF a Radio Colonia. Perché l'esclusione della CISNAL

Il 20 e 21 marzo, come abbiamo già annunciato, si svolgerà il Convegno unitario delle associazioni italiane degli emigrati in Germania. Si tratta di una manifestazione della massima importanza per la nostra emigrazione, considerati i gravi problemi, dalla casa al lavoro alla scuola, che interessano centinaia di migliaia di nostri connazionali.

Il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, intervistato dalla redazione italiana di Radio Colonia, illustrando questi temi, ha dichiarato:

« Particolarmente gravi sono alcune questioni. Prima, quella degli alloggi: vi sono già molti riconoscimenti, sono state fatte molte denunce sulla condizione anormale delle baracche, dei *lager*, delle case malsane; chiediamo che si passi subito a realizzare un piano di costruzione di veri alloggi, a costo accessibile. Se per gli emigrati, venuti qui, è stato programmato un posto di lavoro perché essi servono alla produzione, occorre programmare anche le case, le scuole, i servizi civili. Il memorandum sugli alloggi tra Italia e Germania, del 1964, va cambiato. Secondo, i problemi tra loro collegati delle qualifiche, dei salari, degli infortuni; pensiamo che sarà estremamente utile stabilire anche con i sindacati le proposte necessarie per alleggerire in fabbrica una penosa condizione di in-

feriorità. Terzo, il problema della scuola e della formazione professionale. La FILEF ritiene che finora il governo italiano abbia trascurato un suo fondamentale compito e dovere. Oggi sosteniamo la necessità che il disegno di legge 2734 sia profondamente modificato. Questa richiesta viene anche da un vasto schieramento che si batte per una scuola vera, non per un surrogato e per una situazione di discriminazione in cui si trovano i figli degli emigrati e gli insegnanti ».

Alla domanda: « *Quale importanza annette la sua associazione al prossimo convegno unitario dell'emigrazione italiana?* », il segretario della FILEF ha risposto: « Le associazioni che hanno promosso il convegno del 20 e 21 marzo rappresentano la stragrande maggioranza dei nostri emigrati. Si può dire che questo avvio di unità corrisponde a quella tra i sindacati italiani, che è già giunta a sviluppi notevoli, i quali hanno molto rafforzato le posizioni dei lavoratori. Teniamo il convegno guardando all'avvenire. In particolare appare necessario aprire, mi si consenta questa espressione, due vere e proprie vertenze: una, qui, per giungere alla parità; l'altra, riguardante tutti gli atti di politica economica e sociale, che impegni in Italia il governo, il Parlamento, le Regioni, le forze sindacali e politiche, per uno sviluppo del Mezzogiorno e del Paese, che assicuri la piena occupazione e la fine dell'esodo e dei dolori che esso provoca. Con le associazioni da oggi in avanti bisognerà contrattare, come già avviene con i sindacati, tutti i problemi che riguardano gli emigrati. La FILEF, in particolare, ha chiesto alla Regioni di convocare, entro la primavera delle conferenze per esaminare quali provvedimenti adottare in Italia per il blocco dell'esodo e la piena occupazione, per favorire il rientro. Il convegno sarà una sede importante per concordare il programma di lavoro. I delegati dell'emigrazione sono perciò chiamati a dare un contributo sostanziale per definire il programma ».

Infine è stato chiesto a Volpe: « *Perché l'ENAS, ente nazionale assistenza sociale, patronato CISNAL, il sindacato della destra italiana, non partecipa al con-*

vegno? ». Ecco la risposta: « Abbiamo già dall'inizio del lavoro unitario fissato il carattere democratico e antifascista della nostra attività. Il fascismo non ha niente a che vedere con i lavoratori. Esso rappresenta reazione aperta e politica di guerra. Il fascismo ha rovinato l'Italia. Anche in questi giorni il fascismo italiano sta di nuovo rivelando il suo volto brutale. Tutta la Calabria e l'Italia sono stati colpiti, pochi giorni fa, da un nuovo delitto fascista, le bombe di Catanzaro che hanno ucciso l'operaio Malacaria. Milioni di italiani di tutte le tendenze sono in lotta per le riforme e contro il fascismo. Noi ci richiamiamo al movimento dei lavoratori italiani e siamo coerenti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Parma

del:

12-3-71

SVIZZERA

Volevano costruire un ghetto per gli «italiani rumorosi»

In un Comune vicino a Zurigo - Si era persino giunti a cambiare il piano regolatore - Il tribunale ha però respinto l'assurda discriminazione

Pfäffikon, grossa borgata a poco più di venti chilometri da Zurigo, ha fatto parlare di sé in questi ultimi giorni per un fatto molto significativo che interessa direttamente gli emigrati italiani. Sei mesi or sono la ditta Stahel, che ha alle sue dipendenze oltre un centinaio di stagionali, aveva chiesto al comune il permesso per la costruzione di uno stabile, da adibire a magazzino al piano terreno e quale alloggio per gli stagionali ai piani superiori. Da notare che il comune di Pfäffikon possiede un moderno piano regolatore, il quale stabilisce una netta divisione tra zona abitabile e zona industriale. In quest'ultima parte non sono ammesse costruzioni da destinare ad abitazione.

Il Consiglio comunale di Pfäffikon decise però, su pressione della ditta, di concedere la costruzione di alloggi per stagionali italiani anche nella zona industriale, addirittura con la motivazione che gli italiani «fanno comunque rumore» e quindi avrebbero potuto benissimo dormire anche in una zona rumorosa. Il permesso di costruire venne quindi rilasciato, «purché gli alloggi siano occupati solo da stranieri».

Contro questa decisione intervennero però alcuni abitanti di Pfäffikon, che presentarono ricorso al «Bezirksrat» (un tribunale di prima istanza). Questo, esaminato il caso, decise per la nullità della concessione rilasciata dal comune, argomentando che, per stranieri o svizzeri, gente rumorosa o tranquilla poco importa, il piano regolatore del comune deve essere da tutti rispettato.

Val la pena di riflettere sul fatto di Pfäffikon per due motivi. Innanzitutto perché ci sembra che la visuale dalla quale sono partiti gli amministratori co-

muni per concedere il permesso di costruzione denoti una vera e propria concezione razzistica. «Se si accetta il principio — ha scritto un quotidiano di Zurigo — che gli italiani in quanto più rumorosi degli svizzeri, possono benissimo alloggiare in zone proibite, la conseguenza logica è quella del ghetto vero e proprio per le minoranze etniche».

In secondo luogo deve essere chiaro che il caso Pfäffikon è venuto alla luce perché c'è stato un tribunale che, chiamato in causa, non ha potuto concedere la violazione del piano regolatore comunale. Ma quanti casi esistono in tutta la Svizzera, di emigrati che vivono in zone ove i piani regolatori non lo consentono? Senz'altro sono molti, basterebbe considerare, per convincersene, i punti ove si trovano le baracche per gli stagionali, site molto spesso in zone malsane, in prossimità di fabbriche, ai margini della linea ferroviaria o comunque in posti rumorosi e non edificabili per alloggi stabili.

Ci sembra che esista qui un vasto campo di interazioni tanto per le organizzazioni sindacali quanto per le associazioni di emigrati, ma soprattutto per le autorità consolari.

Non sarebbe giusto per esempio che ci fosse presso ogni sede consolare qualche addetto specializzato, tenuto a controllare, comune per comune, l'ubicazione degli alloggi degli emigrati, oltre che le installazioni igieniche e lo stesso livello delle pigioni? La sentenza del tribunale di Pfäffikon dimostra che ci sono pure dei tribunali disposti a dar torto ai padroni, purché naturalmente qualcuno si prenda la briga di denunciare la violazione della legge e dei regolamenti.

ETTORE SPINA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Primo* del: *12-3-41*

Importante iniziativa in provincia di Matera

Protestano contro le cancellazioni dalle liste elettorali

Un grave fenomeno, che tende a privare l'emigrato di un diritto-dovere inalienabile - I ricorsi dei « cancellati » dai registri dell'anagrafe

Il sindaco di Irpina, compagno Lotito, ha inviato in questi giorni una lettera a tutti i sindaci di Matera per richiamare la loro attenzione sul grave fenomeno delle cancellazioni degli emigrati dai registri della popolazione stabile e dalle liste elettorali e per proporre « un incontro di tutti i sindaci, amministratori comunali e provinciali per concordare le linee di una azione comune sulle complesse vicende ». L'iniziativa — che ha trovato sensibili gli amministratori di altri Comuni come Montescaglioso, San Mauro, Accettura, Stigliano — parte dalla considerazione che la interpretazione che l'ISTAT dà della legge sulle anagrafi è « più che opinabile », anzi, « ingiusta e incostituzionale » e che l'istituzione dell'EIRE (anagrafe dei lavoratori italiani all'estero), promossa dallo stesso Istituto di Statistica « di fatto istituzionalizza una vera e propria schedatura fatta anche attraverso gli organi di polizia senza salvaguardare gli interessi, la volontà e i diritti di questi nostri concittadini che sono costretti a cercarsi un lavoro all'estero ».

Il sindaco di Irpina sottolinea anche che « le direttive in ordine alla costituzione dell'EIRE appaiono tanto più gravi e lesive degli interessi stessi delle nostre municipalità ove si ponga mente per un attimo al

fatto che ogni cittadino trasferito nell'anagrafe speciale è automaticamente cancellato dai registri della popolazione stabile e che per numerosi Comuni comporta il passaggio, nel volgere di poco tempo, ad una categoria inferiore ». Naturalmente tra le conseguenze delle cancellazioni anagrafiche vi è anche quella, dopo sei anni, della cancellazione dalle liste elettorali, privando il cittadino emigrato di « un diritto-dovere » che è invece « inalienabile e del quale nessuno può essere privato ».

L'opposizione alle direttive dell'ISTAT si è manifestata sia ad Irpina come a Montescaglioso, a San Mauro, ad Accettura, a Stigliano, anche con precise prese di posizione di fronte alle pretese di ispettori dell'Istituto di Statistica di costringere le stesse Amministrazioni a procedere alla cancellatura dai registri della popolazione stabile di centinaia e centinaia di lavoratori emigrati. I sindaci hanno fatto rilevare agli ispettori che l'ISTAT non può interpretare la legge come meglio gli aggrada e che la legge stessa non prevede assolutamente che gli emigrati possono essere cancellati.

Questi problemi, nel quadro di tutta l'azione che diverse Amministrazioni comunali della provincia di Matera vanno svolgendo in favore degli emigrati e dei loro congiunti saranno portati in discussione nei Con-

signi comunali per prese di posizione possibilmente unitarie di tutte le forze politiche. Intanto però si procederà alla reinscrizione di ufficio in tutti quei casi ove ciò è possibile e si richiederà agli emigrati che si trovano all'estero di presentare ricorso, servendosi degli appositi formulari che ogni Comune invierà loro, contro le cancellazioni. Quello delle cancellazioni e delle reinscrizioni sarà inoltre uno dei temi delle conferenze comunali dell'emigrazione che si terranno nella provincia di Matera in primavera.

ILIO GIOFFREDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Germania del: 12-3-41

Assemblee della FILEF in Germania

Due assemblee regionali indette dalla FILEF si svolgeranno alla fine di questa settimana in Germania occidentale. La prima avrà luogo alle ore 16 di sabato 13 ad Hagen; la seconda si effettuerà alle ore 10,30 di domenica 14 alla Festsaal di Francoforte sul Meno. Ad entrambe le manifestazioni sarà presente l'on. Claudio Cianca, della segreteria nazionale della FILEF.

Pagina 5 del numero 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

HBC

di: Hillem del: 12.3.41

GERMANIA: L'ALIBI PASQUALE

Pagina dell'annunzio

BONN

L'« Istituto federale del lavoro » di Norimberga, che è una sorta di ministero dell'immigrazione, ha invitato le famiglie tedesche a ospitare i lavoratori stranieri durante le prossime feste pasquali. Iniziative del genere erano già state prese — pare con un certo successo — in occasione degli scorsi Natale e Capodanno. Il tentativo di favorire l'integrazione degli immigrati con la popolazione locale sarebbe naturalmente ben più serio se si volesse cercare di estenderlo anche nelle fabbriche, dove i lavoratori (siano essi tedeschi o stranieri) troverebbero comuni rivendicazioni da portare avanti. Insomma, il « bel gesto » natalizio o pasquale suggerito dall'« Istituto » di Norimberga rischia di essere solo paternalistico, mentre la solidarietà

operaia rappresenterebbe un risultato ben più positivo. Per tornare alla cronaca, segnaliamo anche che il movimento giovanile della CDU (la Democrazia Cristiana tedesca) ha proposto l'istituzione presso il parlamento (*Bundestag*) di un incaricato con il compito di studiare i problemi umani, sociali ed economici connessi alla presenza degli stranieri nel Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ABC

di: Milano del: 12-3-71

NOTIZIE UTILI

ALITALIA - Le società aeree « Alitalia », « Sabena » (Belgio), « KLM » (Olanda), « Luxair » (Lussemburgo), « Air France » (Francia) e « Lufthansa » (Germania-ovest) praticano lo sconto del 40 per cento sul costo del biglietto in classe economica agli emigrati nei sei Paesi del Mercato comune. Per ottenerlo, basta mostrare il permesso di soggiorno e una lettera del datore di lavoro attestante che la persona interessata è sua dipendente. Lo sconto è estendibile al coniuge e ai figli di età non superiore ai 22 anni.

FRANCIA - Il dipartimento della Meurthe-et-Moselle ha deciso di istituire un « Comité départemental d'aide aux travailleurs étrangers » che dovrà coordinare tutte le iniziative tendenti a favorire l'accoglienza, l'informazione, lo smistamento e la formazione degli immigrati non assistiti. Il municipio di Nancy ha deciso di istituire un servizio permanente di accoglienza e informazio-

ni destinato alla manodopera straniera.

BELGIO - Chi ha lavorato in Belgio e poi è rimpatriato potrà ricevere in Italia la pensione: lo ha disposto il ministro belga dell'assistenza sociale. Le richieste possono essere indirizzate alle sedi provinciali dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

PUBBLICAZIONI

● *Nozioni utili per i lavoratori italiani della Cee* - pagg. 100 - edito dal ministero degli Esteri, Roma. Contiene informazioni e notizie circa i documenti necessari, i diritti e i doveri dei lavoratori, la formazione professionale, il tempo libero, la situazione dei regimi assicurativi, nei diversi Paesi del Mercato Comune.

● *La nostra Italia* - edito dal ministero degli Esteri, Roma. E' un libretto distribuito dai nostri

consolati, che, con un taglio alquanto paternalistico, illustra l'organizzazione pubblica italiana.

● *L'immigrazione in Svizzera* - pagg. 202, lire mille - edito

da « Sapere », Milano. Curato da un gruppo di studiosi ticinesi di sinistra, analizza acutamente la meccanica che consente alla Confederazione elvetica di realizzare i massimi profitti, impiegando lavoratori stranieri.

Pagina dell'emigrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

ABC

di: Hilsum

del: 12.3.71

MINIERE: CRISI IN BELGIO

BRUXELLES

I minatori che lavorano nel Belgio hanno ricevuto soltanto un « premio » di fine-anno, ma il governo ha negato loro l'aumento salariale. Il ministro degli affari economici, Leburton, ha spiegato che, dal '69, l'indice dei salari è aumentato del trenta per cento per i lavoratori del « fondo » e del trentadue per quelli della « superficie »: in realtà, si tratta di percentuali riferite al costo dei salari (cioè a quanto devono versare i « padroni » per i loro singoli dipendenti) e non alla somma ricevuta dai minatori. Nel medesimo periodo, gli aumenti degli altri settori dell'industria belga sono stati del trentanove per cento. Non è quindi irragionevole attendersi delle agitazioni sindacali, anche perché diversi pozzi stanno chiudendo, costringendo le maestranze locali alla disoccupazione e quelle immigrate a rientrare (come è il caso di molti italiani) in patria. E' interessante notare come il governo di Roma, così pronto a pubblicizzare le feste benefiche dei consolati o l'impegno sul lavoro dei nostri connazionali all'estero, non si preoccupi più che tanto di problemi come questo, che comportano il dramma per centinaia di famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ABC.

di: Milano del: 12.3.41

DA CHE PARTE STANNO LE BUGIE

ABC


★ PROPAGANDE ETRANGERE ★

un scandale qui doit cesser !!!

QU'ESTRANGER EN ATTENDANT DEUX JOURS...
LES SUITES DE NOTRE PROPAGANDE...
CANTON SUISSE...
LES SUITES DE NOTRE PROPAGANDE...
CANTON SUISSE...
LES SUITES DE NOTRE PROPAGANDE...
CANTON SUISSE...

Mattmark: una tragedia impunita

Il 20 giugno, in un villaggio di Mattmark, in Svizzera, si è consumata una tragedia. Un giovane di nome Mattmark, di 25 anni, è stato ucciso da un gruppo di razzisti italiani. La notizia è stata diffusa da una rivista di propaganda fascista. Il giovane Mattmark era stato ucciso perché era stato accusato di essere un collaboratore della causa democratica. La notizia è stata diffusa da una rivista di propaganda fascista.



«ABC» sia interdetta in tutta la Confederazione. Perché? Perché con la scusa delle donnine, noi contrabbanderemmo notizie false; e la freccia vorrebbe darne un esempio: abbiamo scritto che la tragedia di Mattmark è rimasta impunita poiché, essendo trascorsi cinque anni senza che ne sia stata ultimata l'inchiesta, le responsabilità per la morte di ottantotto lavoratori (fra cui sessantaquattro italiani) non sono più punibili. Ma questa non è una notizia falsa: nessuno può smentirla, senza dire una grossa bugia come hanno fatto i razzisti che chiedono la nostra espulsione.

Un cortese lettore della Svizzera romanda ci segnala questo manifestino di chiara intonazione razzista: in esso si chiede apertamente che la vendita di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

ABC

di: Hilum

del: 12-3-71

ITALIANI SENZA TV?

BERNA, marzo

L'emigrazione italiana in Svizzera ha iniziato la « battaglia della televisione ». Lo scopo è di evitare che le trasmissioni della TV ticinese vengano tolte dalla rete nazionale per fare posto al secondo programma.

Da oltre un anno la televisione svizzera dispone di un secondo canale. Si tratta di un secondo canale, non un secondo programma. E' stato creato per permettere l'interscambio dei programmi regionali prodotti dalle stazioni di Lugano, Ginevra e Zurigo su tutto il territorio nazionale. Si era voluto così contribuire a cementare l'unità nazionale. Una cosa però non avevano previsto i dirigenti della televisione svizzera, e cioè che grazie alla diffusione del programma ticinese nelle regioni di lingua tedesca sarebbero aumentati considerevolmente i teleabbonati italiani, gli immigrati.

★
★ **Berna**
★ **ha già**
★ **deciso**

Quando alla SSR (la società svizzera di tele e radiodiffusione) ci si è resi conto del fenomeno era ormai troppo tardi. La decisione di studiare i piani per il secondo programma

era già stata presa. Un comunicato della SSR annunciava, infatti, che il programma ticinese sarebbe stato tolto dalla rete nazionale nell'autunno del 1972 per

essere sostituito con altre trasmissioni.

La reazione dei lavoratori italiani è stata immediata. Un settimanale per i nostri emigranti ha scritto alla direzione generale della televisione invitandola a mantenere il programma ticinese sul canale della Svizzera di lingua tedesca. Una altra petizione in favore della TV ticinese è stata indetta da un quindicinale d'attualità che si rivolge in modo particolare agli emigranti siciliani. Esso scrive che lo scorso anno migliaia di italiani hanno sacrificato centinaia di franchi per comprarsi il televisore per seguire il programma ticinese. Per molti emigranti la televisione costituisce, pur-

troppo, l'unico svago, l'unica forma di occupazione del tempo libero. Se non ricevono i programmi ticinesi devono accontentarsi delle lepidette impartite il sabato e la domenica da *Un'ora per voi*, la trasmissione televisiva per gli italiani in Svizzera.

★ **Pubblicità**
★ **alla base**
★ **di tutto**

Sembra però improbabile che le petizioni e le sottoscrizioni possano modificare sostanzialmente la situazione. La direzione generale della televisione svizzera po-

trà difficilmente rinunciare al secondo programma, senza correre il rischio che le industrie non si rivolgano al governo, sola autorità competente, per chiedere la concessione necessaria per creare una TV privata concorrenziale.

Già attualmente la TV svizzera è oberata dalle richieste di pubblicità e chiede una carenza di sei mesi per diffondere un inserto pubblicitario.

Togliendo il programma ticinese nella regione di lingua tedesca si arreca, comunque, un grave torto agli italiani. Li si priva, infatti, di un mezzo informativo sulla realtà svizzera e si annulla un sistema, forse superficiale, ma non del tutto inutile, per favorire l'integrazione della manodopera straniera.

*Pagina
Sull'emigrante*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di: Milano del: 12-3-41

La posta dell'emigrante

QUESTA, NON E' VITA!

Mi trovo in Svizzera da 14 anni e da 6 anni con permesso annuale. Quest'anno, invece, mi sono visto degradato a « stagionale ». Migliaia di connazionali si trovano nelle nostre condizioni. Il nostro governo interrompe le trattative con quello svizzero per il rinnovo dell'accordo d'emigrazione giudicando inaccettabile lo statuto di stagionale, ma poi che cosa succede? L'Italia dichiara d'essere pronta a nuovi negoziati e noi rimaniamo stagionali. Il che significa non poter vivere qui con la famiglia, rientrare un mese in patria senza previdenza sociale, avere un impiego provvisorio e poter venire licenziati e rimpatriati senza tanti complimenti. Il nostro governo si preoccupa soltanto di spedirci all'estero, per ridurre il numero di disoccupati e approfittare delle nostre rimesse. Quella di emigrato non è una vita: si aspetta soltanto che passi il tempo, che arrivi il sabato, la fine del mese e la fine dell'anno per rivedere la moglie e i figli. Si spera nella vecchiaia per godere la pensione al Paese. Essere giovani per noi emigrati non significa niente poiché non possiamo godere la gioventù.

F. G. - 8852 Altendorf (Svizzera)

UN CONTRATTO PER LA VITA

Scrivo dalla Svizzera, dove ho l'impressione che finirà come in Libia; con la sola differenza che invece delle navi verranno mobilitati i treni merci per rimpatriare quelli che ormai sono divenuti i Cirenei dell'Europa e del mondo.

Il mio è forse un caso incredibile, ma vero e comune a tanti altri connazionali che vivono in questo Paese di gran lignaggio democratico (si fa per dire).

Un anno fa ricevetti un contratto annuale (che distingue dallo stagionale) da un padrone svizzero. Venni in Svizzera a lavorare, poi trovai un altro

padrone che mi fece un contratto più conveniente. Così sono andato dalla Polizia degli stranieri per farmi rinnovare il permesso di soggiorno. Ma, con viva sorpresa, mi hanno informato che non avevo diritto di cambiare padrone per tre anni e che di conseguenza dovevo abbandonare il Paese al più presto possibile. Incredulo di ciò mi rivolgo alla nostra rappresentanza diplomatica, la quale conferma che quanto diceva la Polizia degli stranieri era esatto perché contemplato dall'accordo italo-svizzero d'emigrazione del 1964.

Ora vorrei porre una domanda all'onorevole Moro, attuale ministro degli Esteri e di conseguenza competente.

« Signor Ministro, nel prossimo accordo con gli svizzeri, perché non trovate una formula di contratto a vita? Si evitano tante noie, si risparmia la fatica di fare le valigie continuamente e non si ingannano i lavoratori che hanno piena libertà di circolazione. Ma non dimentichi, signor Ministro, di farlo scrivere sul contratto in modo che coloro che lo accetteranno sapranno di essere condannati ai lavori forzati vita natural durante ». Grazie.

Firmato: uno che non ha più domicilio e non sa dove andare

● Abbiamo trascritto integralmente questa lettera poiché il suo modo è il riflesso dello stato d'animo che accompagna l'emigrante nelle sue peregrinazioni. C'è di tutto in questa lettera: patriottismo ingenuo, protesta, provocazione e un rassegnato, triste appello al capo della nostra diplomazia.

E v'è pure un neo brutto, molto brutto. La lettera, infatti, non è firmata. Ed è proprio questa anonimità che le fa perdere gran parte del suo valore; senza firma diventa un documento quasi insignificante. Neppure nei momenti di maggiore prostrazione morale l'uomo, ovunque si trovi, ha il diritto di perdere la sua dignità e celare il suo grido di giustificata protesta dietro una voce anonima.

Poqum Sell'em-
gudente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Az. Europe di: L'espresso del: 12-3-71

UN PROJET DE LOI PRESENTE PAR M. GLINNE (BELGIQUE), VISANT A REALISER
UNE PARTICIPATION DES IMMIGRES RESSORTISSANTS DE LA CEE A LA VIE POLI-
TIQUE AU NIVEAU COMMUNAL

BRUXELLES (EU), vendredi 12 mars 1971 - M. Ernest Glinne, Député socialiste au Parlement belge et membre du Parlement Européen, vient de présenter une proposition de loi tendant à donner aux Conseils communaux la faculté d'étendre l'électorat communal aux ressortissants des pays signataires des Traités de Rome. "Un espoir réaliste - déclare M. Glinne - permet d'envisager, à un terme raisonnable, une concertation des politiques extérieures et une participation de tous les ressortissants de la CEE, élargie ou non, quel que soit leur lieu de résidence, à l'élection du Parlement Européen au suffrage universel". Dès lors, il semble opportun de proposer des formules visant à favoriser la participation des ressortissants d'Etats membres de la Communauté à la vie politique des pouvoirs subordonnés.

Selon la proposition en question, cette participation à l'électorat est subordonnée aux conditions suivantes: (a) les intéressés doivent avoir atteint l'âge de 25 ans et résider en Belgique depuis au moins dix ans, dont cinq au moins dans la commune où ils ont établi leur dernière résidence; (b) le Conseil communal doit avoir constitué un conseil consultatif représentatif des immigrés (élu au suffrage universel); (c) la décision d'élargir l'électorat appartient au Conseil communal.

Il s'agit donc essentiellement d'une expérience limitée mais qui témoigne d'une volonté d'intégration certaine.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 13. marzo. 1971

IN VISIONE. *Ministro. Tugano*

+



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Reuni

del:

13-3-41

50 anni dei comunisti italiani

Il Partito nell'emigrazione

Sabato 3 e domenica 4 aprile avrà luogo a Modena, nel quadro delle iniziative per il 50°, il convegno nazionale sul tema: « L'emigrazione nel processo di formazione del PCI ». Il convegno si articolerà in un incontro-dibattito, sabato 3 aprile alle ore 16, nel Teatro della casa della gioventù, ed in una manifestazione popolare, domenica 4 aprile, alle ore 10. L'incontro-dibattito si svolgerà sulla base di quattro comunicazioni su questi temi: a) l'emigrazione in Francia; b) l'emigrazione in Svizzera, Belgio e Lussemburgo; c) l'emigrazione nel Nord Africa; d) l'emigrazione economica nella storia d'Italia e nell'attuale situazione. Al convegno ed alla manifestazione parteciperanno delegazioni di ogni Federazione, i compagni che hanno vissuto e lottato nell'emigrazione, i rappresentanti delle organizzazioni comuniste dei lavoratori emigrati nei vari paesi europei.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

I nostri giornali in Francia

Una storia esemplare di iniziativa politica e di fedeltà ai principi - Circa 20 testate tra il 1923 e il 1939 - A Parigi si stampavano ben 15 giornali - La polizia francese sempre alla caccia dei fogli comunisti tollerava e lasciava indisturbati quelli riformisti e pseudo-rivoluzionari

RITENGO che non tutti conoscano quanti siano stati i giornali pubblicati dal nostro Partito, in Francia, all'epoca dell'emigrazione antifascista nel periodo che va dal 1923 al settembre del 1939.

A parte la nostra rivista « Lo Stato Operaio » e le diverse pubblicazioni della « Confederazione del Lavoro » clandestina, la nostra stampa nell'emigrazione rappresenta tutta una ricca storia d'iniziativa e di fedeltà ai principi che ispirano sempre il nostro Partito. Enormi furono i sacrifici dei militanti comunisti per assicurare la regolarità delle pubblicazioni.

Brevemente, per un paragone, è bene prima accennare alle pubblicazioni degli altri raggruppamenti antifascisti, a cominciare dagli anar-

chici. Questi, che hanno sempre contato poco nell'emigrazione, stampavano saltuariamente un foglio dal titolo « Bandiera Nera » mentre altri giornaletti provenivano per lo più dalla Svizzera e dall'America, i socialisti massimalisti e i riformisti disponevano del settimanale « L'Avanti » i primi e il « Nuovo Avanti » i secondi e la Confederazione riformista stampava: « L'operaio italiano » (noi, « Battaglie Sindacali »).

Il partito repubblicano diffondeva di tanto in tanto una pubblicazione dal titolo « Iniziativa », mentre il gruppo di « Giustizia e Libertà » ha curato per un periodo la pubblicazione dei « quaderni » sostituiti poi dal settimanale « Giustizia e Libertà ».

Da « Vita proletaria » a « Bandiera Rossa »

Inoltre i partiti emigrati che formavano la « Concentrazione antifascista » avevano il settimanale « La libertà », ed infine apparve, sempre nell'emigrazione, e si diffuse particolarmente in Francia e in Belgio, anche se saltuariamente, « Prometeo », pubblicazione degli ultimi epigoni del bordighismo, mentre l'ormai noto gruppo dei « tre », pubblicò un settimanale in chiave trozkista dal titolo « La verità ». Sia quest'ultima pubblicazione che « Prometeo », ovviamente avevano una funzione anticomunista e anti-sovietica, per cui — come del resto le pubblicazioni citate — non furono mai « disturbate » da parte di nessuna polizia: sia quella francese sia belga, sia lussemburghese sia svizzera, come, invece, succedeva regolarmente per le pubblicazioni comuniste.

Questa verità è bene ricordarla sempre, perché oggi, alla distanza di tanti anni, in una situazione diversa, tanti anticomunisti e anti-sovietici di quel periodo, vorrebbero farsi passare per degli « ex poveri esuli bersagliati a suo tempo dalle diverse polizie europee ». Le cose non stavano precisamente così.

E veniamo alla stampa comunista. Nel febbraio del 1923, uscì (tutte le pubblicazioni si stampavano a Parigi) il settimanale « L'Araldo » e poi « La Riscossa ». Soppressi entrambi dalle autorità francesi furono seguiti da « Il lavoratore », quindi da « Il Proletario » e ancora da « Vita proletaria ». Soppresso an-

che quest'ultimo, come i due precedenti. In seguito, venne stampato un quindicinale « Vie proletarienne », clandestino e che pertanto non era esposto nelle edicole ma diffuso dalla rete interna di partito — dai comunisti e dai simpatizzanti — e pagato fino all'ultima copia! La sua tiratura, che si aggirava attorno alle 10.000 copie, si effettuava in una piccola tipografia di compagni francesi, ad Argenteuil — nei pressi di Parigi — con una macchina piana, mentre la composizione avveniva presso un compagno francese in una stradina nei dintorni della Bastiglia.

« Vie proletarienne » cessò la sua pubblicazione nel luglio del 1933 e fu sostituito con un altro settimanale « legale » dal titolo « Bandiera Rossa » il cui primo numero fu stampato nell'agosto dello stesso anno. Soppresso a settembre dalle autorità francesi, il 18 dello stesso mese ecco apparire « La nostra Bandiera », che portava sulla testata una fiammante bandiera rossa. Nel marzo del 1934, dopo solo sei mesi di vita legale, il giornale viene colpito con un altro decreto di soppressione; ma già il 17 dello stesso mese usciva un altro titolo: « La bandiera dei lavoratori ». Posso riferire con sufficiente precisione queste notizie, perché di questi ultimi tre settimanali e di « Vie Proletarienne » fui amministratore e responsabile della diffusione, anche se ero già stato espulso due volte dalla Francia.

In seguito, sempre a causa della soppressione da parte del Governo francese, uscirono altre testate: nel maggio 1934, « Vita operaia », nel luglio 1935, « La Difesa », nell'ottobre dello stesso anno, « L'idea popolare » e nel marzo del 1936 « Il Grido del popolo ».

Tutti questi settimanali ebbero delle punte di tiratura che raggiungevano anche 40.000 copie; una decina di migliaia venivano diffuse soltanto nella regione parigina. E finalmente, nel luglio del 1937, nel clima del « Fronte popolare » nacque il quotidiano « La voce degli italiani » che cesserà le sue pubblicazioni allo scoppio della guerra, nei primi di settembre del 1939.

E' doveroso precisare che contrariamente a quanto è stato scritto sulla dispensa n. 43 « I comunisti nella storia d'Italia » a pagina 1.204 la « Voce degli italiani » non fu mai il « Quotidiano dell'Unione Popolare », infatti, promotore della sua uscita fu il Partito Comunista d'Italia e soltanto il Partito Comunista d'Italia! Il PSI e gli altri raggruppamenti antifascisti emigrati forse non se la sentirono di appa-



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

tra i fondatori del giornale, e si limitarono a consentire ai loro iscritti di collaborarvi. Infatti, mentre all'uscita del Quotidiano il nostro settimanale « Il Grido del popolo » cessò le sue pubblicazioni, l'« Avanti! » e gli altri fogli della « Concentrazione antifascista » rimasero invece in vita.

Il primo direttore della « Voce degli Italiani » fu il compagno Egidio Gennari, sostituito in seguito da Giuseppe Di Vittorio, cui subentrò Mario Montagnana. Questi valorosi compagni — che tutti ricordiamo — avrebbero potuto aggiungere molte cose, ma purtroppo, tutti e tre sono scomparsi.

C'è poi da precisare che a Bruxelles usciva un nostro settimanale: « Il Riscatto » — che si diffondeva pure nel Lussemburgo — e in Svizzera, a Zurigo, « Falce e Martello ».

Come abbiamo visto, non era poi tutto nero nell'emigrazione come sembrerebbe dalla lettura di qualche passo della pur pregevolissima « Storia del P.C.I. » curata dal compagno Paolo Spriano.

Stefano Schiapparelli

La bandiera strappata ai fascisti

NEL 1929-1930, nel Belgio, il fascismo italiano sviluppava una vasta campagna di propaganda e di organizzazione con la creazione dei « Fasci all'estero » cercando di influenzare le centinaia di migliaia di emigrati italiani che qui vivevano.

I consolati italiani erano diventati dei covi di provocazione dove avevano sede la direzione dell'Ovra e dei « Fasci all'estero ». Queste organizzazioni penetravano con le loro spie nelle officine, nei cantieri, nelle miniere, denunciando e arrestando, in accordo con le autorità poliziesche belghe, i dirigenti comunisti, i migliori elementi dell'antifascismo italiano.

Contro le organizzazioni fasciste, gli esponenti dell'antifascismo crearono la loro propria organizzazione: la « Lega antifascista del Belgio ». Negli anni 1929-'30 il numero degli aderenti dell'organizzazione si aggirava attorno ai 7000. Compito principale della lega era quello di opporsi a tutta la propaganda, a tutte le manifestazioni e provocazioni fasciste. Questa nostra forza organizzata antifascista non ha mai permesso agli esponenti degli emissari di Mussolini di spadroneggiare nel

Belgio. Nei primi mesi del 1930, un membro della lega trovò la morte in un incidente nella miniera carbonifera di Charleroi, vittima dello sfruttamento dei capitalisti italo-belgi.

La lega decise di fargli i funerali civili, in accordo con il deputato comunista belga Jacquemotte per l'ultimo addio degli antifascisti, con le loro bandiere Rosse e quelle della Lega. Un quarto d'ora prima del funerale, il console italiano di Charleroi, con una squadra di fascisti in camicia nera, si presentò all'entrata del cimitero reclamando il suo diritto di fare il funerale alla maniera fascista. La provocazione era forte, ma gli antifascisti, in un batter d'occhio, fecero fare alla lussuosa macchina con la quale era giunto, parecchie capriole, e dettero una buona lezione al console e ai suoi. La bandiera dei fasci all'estero di Charleroi rimase nelle mani dei minatori.

A Roma, quando Mussolini ricevette il rapporto della sconfitta dei fasci di Charleroi, ordinò l'invio di un emissario di sua fiducia per riconsegnare una bandiera ai fasci di Charleroi, sta-

bilendo la data del 7 aprile 1930 per una grande manifestazione in camicia nera, con l'appoggio delle autorità poliziesche belghe convocando nella città tutti i fasci del Belgio. La provocazione fascista di Charleroi diventava una provocazione su scala nazionale e meritava una risposta adeguata.

Il Comitato centrale della Lega Antifascista, decise di stroncare alla radice questa provocazione.

Fu inviato dal Comitato Centrale, con un gruppo di antifascisti, nella città di Verviers dove molti italiani lavoravano nell'industria tessile e dove esisteva un gruppo di fasci all'estero diretto dall'ingegnere chimico Spadaro, un meridionale che aveva il compito di portare i suoi fascisti alla manifestazione di Charleroi. La domenica del 7 aprile 1930, un forte gruppo di leghisti, di antifascisti e di compagni belgi, alle 7 del mattino, prese posizione all'imbocco del ponte sul fiume la Meuse che conduceva alla stazione ferroviaria di Verviers. All'ora stabilita i fascisti giunsero alla nostra altezza sfilando con la bandiera del fascio in testa e protetti dalla polizia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

belga. Attaccammo i fascisti e li impegnammo violentemente. Strappai la bandiera dalle mani di un manipolo, la spezzai sul parapetto del ponte e la gettai nelle acque della Meuse.

I fascisti se la diedero a gambe levate e il treno non riuscirono a prenderlo. Così la manifestazione fascista di Charleroi non ebbe luogo. Fu una grande vittoria della Lega Antifascista del Belgio.

La polizia riuscì ad arrestarmi assieme ad altri cinque compagni e dopo un mese di detenzione ebbe luogo il processo. I cinque compagni arrestati con me furono liberati ma io fui condannato dal tribunale di Verviers a 19 mesi di galera.

Nei mesi del carcere ebbi l'occasione di incontrarmi con lo studente socialista Fernando De Rosa che scontava la sua pena di 5 anni di prigione alla Centrale di Bruxelles, per l'attentato a Umberto di Savoia. Fernando De Rosa trovò poi una morte eroica nella guerra di Spagna. Scontata la mia pena fui espulso e portato alla frontiera belga-lussemburghese, ad Arlon, e consegnato ai gendarmi che mi espulsero immediatamente ricacciando-

mi nel Belgio. Girai la campagna sconosciuta fino a tarda notte; poi, ritornato a Arlon, salii sul treno di frontiera, in barba alla polizia di servizio alla stazione, e con il mio recapito giunsi a Eche-sur-Alzette nel Lussemburgo. Rimasi nascosto per quindici giorni in casa di un compagno veneto. Una notte traversai la frontiera giungendo nuovamente in Francia, a Metz; e da qui a Parigi. Ho continuato la mia lotta di comunista fino a oggi, benché sofferente dalla malattia presa nei campi della morte di Mauthausen.

Antonio Tonussi (Ivo)

Bagnolet (Seine)

Gli edili di Beau soleil

LA ZONA delle Alpi Marittime in Francia, sopra Nizza, dove emigrò clandestinamente, per sfuggire alle persecuzioni fasciste, nel 1924, era un po' il corridoio attraverso il quale passavano la frontiera la più parte degli antifascisti. Pochi di essi si fermavano in questa zona troppo vicina alla frontiera italiana, dove c'era anche poco lavoro, ma soprattutto per le condizioni di semiclandestinità in cui erano costretti a vivere, coloro che non avevano dimenticato che riparare all'estero non significava, per essi, abbandono della lotta. Per questi c'era continua la minaccia dell'espulsione o del rimpatrio da parte delle autorità francesi alle quali davano una mano le numerose spie fasciste (queste con documenti) in regola e con delle occupazioni ben retribuite) che Mussolini aveva fatto disseminare su tutto il litorale francese. Basti pensare, che dalla frontiera italiana fino a Cannes, in un tratto di appena 70 chilometri, vi erano ben sette consolati fascisti, due capi degli italiani, ed altre istituzioni del genere. Tutti questi centri erano veri covi di spie fasciste e luoghi di corruzione di quella parte meno « politicizzata » della nostra emigrazione economica.

In queste condizioni il nostro lavoro di riorganizzazione, che doveva svolgersi nella semi-clandestinità, riusciva difficile e lento, anche perchè mancavano o erano troppo deboli, le organizzazioni francesi cui potersi appoggiare.

Dopo il 1929 quando, anche in quelle zone come dappertutto, in Francia, il lavoro incominciava a scarseggiare, di pari passo peggiorarono le condizioni dei lavoratori. Non solo perchè i salari erano molto al di sotto del costo della vita, ma anche perchè, nei cantieri e su tutti i luoghi di lavoro, veniva richiesto, ai lavoratori, uno sforzo sempre maggiore. I datori di lavoro sapevano bene che per i loro dipendenti la cui maggioranza erano italiani non c'era altra alternativa: o accettare quelle condizioni o andarsene, tanto se qualcuno se ne andava il suo posto veniva subito occupato e alle condizioni che voleva il padrone.

Questo fatto, anzichè portare gli operai alla rassegnazione li spinse verso la lotta. Si hanno così i primi scioperi ma che si svilupperanno man mano che gli operai incominceranno a prendere coscienza dei propri diritti e della propria forza. Gli emigrati ita-

liani saranno sempre i primi in queste lotte e, quasi sempre, saranno i più capaci fra di loro, ad assumersene la direzione.

A Beausoleil, nelle immediate vicinanze di Monte Carlo dove non era tollerata nessuna forma di organizzazione sindacale, si ebbero diversi movimenti rivendicativi, come al Palais de France ed altri, conclusisi con dei successi parziali anche perchè, nel corso della lotta, si verificarono diverse defezioni. Ma il ghiaccio era rotto e ciò era molto importante per meglio

affrontare le altre lotte che si rendevano imminenti. Una di queste ed anche delle più importanti, della quale, dopo averla organizzata, dovetti assumersene la direzione, fu quella della Moyenne Corniche, nel cantiere Poilleux. Qui gli operai erano mal pagati, il lavoro era duro e le misure di sicurezza erano quasi nulle. A questo si aggiungeva il fatto che le paghe venivano fatte sempre con ritardo. Contro questo stato di cose venne iniziata l'agitazione. Quando si ebbe il primo sciopero (si era allora nel 1931) per rispetto del contratto di lavoro, appena il 50% delle maestranze vi aderì. La ditta credeva di potere giocare sul fatto che parecchi operai erano senza carta d'identità e per questo sarebbero rimasti al loro posto. Così si sentì in diritto di non rispettare gli impegni che si era assunto di provvedere a migliorare il sistema di sicurezza e di effettuare le paghe nei giorni stabiliti e di corrispondere gli acconti ogni settimana. Si giunse così al secondo sciopero, questa volta ad oltranza. Il primo giorno vi aderirono tutti le maestranze, anche quelli senza carta d'identità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Al secondo giorno anche i dirigenti del cantiere si uniscono agli operai. Il sig. Poilleux invia sul posto, da Marsiglia, dove aveva la sua sede l'impresa, il suo direttore generale per indurre, con delle promesse vaghe, gli operai a riprendere il lavoro. Di pagare subito non se ne parlava. La ditta è in difficoltà finanziarie, cercò di far comprendere agli operai quel direttore, vi pagherà non appena sarà in condizioni di farlo. A queste dichiarazioni nacque un putiferio. Tutti si resero conto della strafottenza dell'impresa e del pericolo di perdere i loro soldi. Così fu deciso, seduta stante, di citare, con carattere d'urgenza, la ditta davanti al Proud'homme (specie di tribunale di istituzione napoleonica, per

risolvere alcune vertenze che potevano insorgere fra operai e datori di lavoro). Siccome la questione aveva, come abbiamo detto, carattere di urgenza, il dibattimento avvenne nel giro di ventiquattro ore. Essendo stato delegato dagli operai a rappresentarli davanti al Giudice, mi incontrai, ancora una volta, col direttore dell'impresa, prima che fosse venuto il nostro turno. Non sto a dire quali furono i tentativi di quel signore per convincermi che le posizioni dell'impresa erano giustificate e che si doveva recedere dalle nostre richieste. Lusinghe e minacce furono tutt'una. Mi poteva costare anche la espulsione. L'espulsione non vi fu, ma il primo ad essere licenziato, in tutto il cantiere, fui io, sebbene fossi il muratore più quotato in tutto il cantiere.

Di fronte alle ragioni, tanto probanti, degli operai, il Giudice non ebbe difficoltà a condannare l'impresa a corrispondere, a questi, tutte le loro spettanze entro il giorno successivo.

La cosa più importante, in questa lotta, non consiste soltanto nel fatto di avere piegato l'impresa Poilleux, quanto in quello di essersi scrollati di dosso il timore della rappresaglia, della repressione di cui erano costantemente minacciati. A prova di questo c'è il fatto che al mio ritorno da Villafranca, dove ha sede quel Tribunale, non trovai gli operai ad aspettarmi, nel cantiere dove eravamo d'accordo ma davanti al Municipio di Beausoleil, dove ha sede anche il commissariato di Polizia. Quando feci notare che non era prudente essersi dati convegno proprio in quel punto, la risposta, unanime, fu che avevano ragione e niente gli faceva paura. E paura non ne ebbero neanche in seguito, quando la ditta mi licenziò.

A tutti era chiaro che quel licenziamento era la vendetta del padrone e stavano per mettersi in sciopero di solidarietà. Dovetti faticare non poco per convincerli che non dovevano rischiare tanto. A malincuore, questa volta, quegli uomini seguirono i miei consigli, ma compresero anche che avevo ragione. Il mio compenso, per quel poco che avevo fatto anche per loro, l'avevo già avuto: In quel cantiere dove lavoravano, fra francesi ed italiani, 110 uomini, diffondevamo, dopo quella lotta, circa novanta copie del nostro giornale «La Voce degli italiani».

Nello Boscagli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Moro* del: *13-3-67*

IN SPIRITO DI AMICIZIA

Stretta cooperazione tra Italia e Somalia

Il comunicato congiunto emesso a conclusione della visita a Roma del ministro degli esteri somalo

A conclusione della visita ufficiale del ministro degli Esteri della Repubblica democratica somala, è stato diramato un comunicato congiunto nel quale è detto che nel corso dei colloqui si è proceduto ad un ampio ed esauriente scambio di vedute sulle principali questioni internazionali con particolare riferimento alle attività delle Nazioni Unite, anche in considerazione del fatto che i due paesi sono membri del Consiglio di sicurezza, all'azione della Comunità Europea a favore dello sviluppo dei paesi africani, ed al Medio Oriente, in merito al quale è stata riaffermata dalle due parti la fiducia che il conflitto possa essere risolto in base ai principi della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 22 novembre 1967. Su tali questioni le due parti hanno

constatato con soddisfazione una larga convergenza dei punti di vista.

Il ministro Moro — prosegue il comunicato — ha posto in rilievo il costante interessamento dell'Italia ai problemi del continente africano, ed in special modo della Somalia cui l'Italia è legata da antichi e stretti vincoli di amicizia e collaborazione, ed ha ribadito l'intenzione del Governo italiano di continuare a dare il proprio contributo al progresso economico della Somalia, in armonia con la politica sempre seguita dai governi dell'Italia democratica.

Durante le conversazioni, sono state inoltrate esaminate con spirito di amicizia le questioni attinenti ai rapporti bilaterali fra i

due paesi, anche per quanto concerne la cooperazione economica e tecnica.

Il ministro Arteh ha dato atto al Governo italiano della comprensione sempre dimostrata per i problemi e le aspirazioni dei paesi africani, sottolineando che essa ha trovato pieno riconoscimento nelle varie assise interafricane, ed ha manifestato il suo più vivo apprezzamento per l'amicizia e la cooperazione che caratterizzano la politica italiana nei confronti della Repubblica democratica somala.

Le due parti hanno sottolineato la necessità dell'eliminazione del colonialismo dall'Africa, in conformità con la carta delle Nazioni Unite, sulla base della dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza a tutti i paesi e popoli coloniali e del principio di autodeterminazione ribadito dalla dichiarazione sui principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati.

Le due parti hanno espresso viva soddisfazione per le conversazioni di Roma, che fanno seguito e costituiscono un ulteriore sviluppo di quelle avutesi nel luglio scorso in occasione della visita ufficiale del ministro Moro a Mogadiscio. Esse hanno manifestato l'intendimento di continuare a mantenere seguiti contatti e scambi di idee sui problemi di comune interesse, sia nelle due capitali che in sede di organizzazioni internazionali, ed in special modo nell'ambito delle Nazioni Unite.

Al termine della visita ufficiale, il ministro Moro ha trasmesso l'invito del Presidente della Repubblica Saragat al Presidente del consiglio rivoluzionario supremo della Repubblica democratica somala generale Mohamed Siad Barre a compiere una visita in Italia. L'invito è stato accettato e la data della visita sarà fissata per le normali vie diplomatiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo XIX di: Roma

del: 13-3-41

CONCLUSA LA VISITA UFFICIALE IN ITALIA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI DI MOGADISCIO

Le proprietà italiane in Somalia dimenticate nei colloqui di Roma

Nessun accenno nel comunicato congiunto delle questioni riguardanti l'esproprio dei beni dei nostri connazionali - Il Presidente somalo invitato da Saragat

Si è conclusa ieri la visita ufficiale in Italia del ministro degli esteri somalo Arteh Galib. Il comunicato congiunto italo-somalo emesso a conclusione dei colloqui manifesta piena soddisfazione per le conversazioni di Roma, le quali costituirebbero un coronamento di quelle avute da Moro a Mogadiscio nel luglio scorso, ma viene ignorato completamente il problema essenziale, cioè la minacciata nazionalizzazione di tutte le proprietà italiane in Somalia. Come abbiamo rivelato ieri, in occasione del suo viaggio nell'estate scorsa in Somalia, Moro ha cercato di convincere i responsabili politici di Mogadiscio a non procedere alle nazionalizzazioni, escogitando un metodo che apparentemente avrebbe

salvato la faccia al governo di centrosinistra ma che in sostanza avrebbe avallato un metodo di rapina, ancora più mortificante di quello che l'Italia ha subito dalla Libia di Gheddafi. Il metodo di Moro conteneva un solo fattore positivo: quello di salvare dalla rovina di operatori italiani, ma rappresentava, tra l'altro, una pesante sconfitta della cosiddetta politica di aiuti ai paesi in via di sviluppo, diventato un luogo comune per la Farnesina. Moro, tuttavia, si ebbe come risposta un netto rifiuto: Mogadiscio affermò che non poteva essere regalato dall'Italia ciò che già apparteneva di diritto alla Somalia, cioè le proprietà dei nostri connazionali. I somali hanno cambiato parere? In che

senso? Perché l'opinione pubblica non viene informata? Si parla tanto di amicizia e di collaborazione nel comunicato congiunto ma nessuna parola viene detta sul problema più importante sul tappeto.

Al termine della visita ufficiale di Arteh, Moro ha trasmesso l'invito di Saragat al presidente somalo Barre a compiere la visita in Italia. L'invito è stato accettato e la data sarà fissata attraverso le normali vie diplomatiche. Siamo stati sempre sostenitori della collaborazione tra l'Italia e la Somalia e non potrebbe che farci piacere la visita del suo massimo rappresentante: ma allora, perché non disperdere le nubi?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di: *Thema* del: *13-3-71*

L'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

Le giuste rivendicazioni dei lavoratori stagionali

Non ancora riprese le trattative per la soluzione del problema - La politica di stabilizzazione della mano d'opera straniera e le esigenze del settore industriale

NOSTRO SERVIZIO

Lugano, 12 marzo — Il problema degli stagionali è risaputo — è quello che ha avuto il maggior peso nel determinare la sospensione delle trattative tra la delegazione italiana e quella svizzera, in sede di commissione mista. La delegazione italiana poneva l'accento sulle esigenze primarie di ogni individuo, che rispondono al nome di « famiglia », « casa », « istruzione ». Le autorità della Confederazione concordavano concedendo il passaggio da stagionale ad annuale a quattromila lavoratori, invece del 25 mila, che ne avevano maturato il diritto. Le trattative vennero perciò sospese per dar modo ai delegati di riferire ai propri governi. E' vero che da Berna e da Roma è stata espressa la volontà di riprendere il dialogo interrotto, ma il fatto è che il dialogo non è ancora ripreso. I nuovi stagionali hanno compreso a fondo l'intendimento elvetico di rinviare ogni decisione. L'ordine degli industriali svizzeri, infatti, ha parlato con tutta chiarezza: andremo a prendere i turchi, gli jugoslavi. La Svizzera poggiava le sue argomentazioni

per non concedere quei diritti ai lavoratori stagionali — ritenendo quindi senza fondamento l'irrigidimento della delegazione italiana — sul fatto del continuo aumento degli stagionali. Questo aumento permetteva di affermare che gli stagionali erano contenti del loro stato e dell'ambiente di lavoro, e non si sognavano neppure di avanzare le richieste dei rappresentanti italiani. La realtà, però, è un'altra. Gli stagionali stanno diminuendo e di parecchio. Lasciamo parlare le cifre. E per questo ci serviamo dei dati statistici, rimessi dal Servizio sanitario di confine di Chiasso. Se è vero che gli stagionali non transitano solo da Chiasso, è innegabile che da questa città di confine ne transitò il maggiore numero e, quindi, Chiasso offre un metro sufficiente per una documentazione esauriente, anche se non completa. Ebbene, dal Servizio sanitario di Chiasso, da cui devono obbligatoriamente passare i lavoratori esteri prima di intraprendere una attività nella Confederazione, nel 1970 sono stati sottoposti a visita medica 70.716 lavoratori stagionali. Se si pensa che nel 1969 gli stagionali tran-

sitati erano stati 84.818, appare evidente il calo registrato. Ben 14.102 operai non sono tornati a lavorare in Svizzera.

Ma non è tutto. Nel mese di gennaio di quest'anno i passaggi sono stati 13.803, mentre nello stesso periodo del 1970 erano stati 16.181. Quindi, in un solo mese, si è registrata una diminuzione di 2.378 operai esteri. Nel mese di febbraio 1971, infine, benché le cifre ufficiali non siano ancora note, si è avuto un ulteriore calo di circa duemila operai rispetto al corrispondente mese del 1970. Davanti a queste cifre è opportuno chiederci le cause. Questa diminuzione è dovuta soltanto al giro di vite del decreto del Consiglio federale elvetico del marzo dello scorso anno in materia di stabilizzazione di manodopera estera, o anche alla presa di coscienza dei nostri emigrati, che preferiscono cercarsi un lavoro in patria o in un Paese del Mercato comune europeo? Riteniamo che la seconda ipotesi sia la più veritiera. Infatti, se gli italiani diminuiscono, gli stagionali spagnoli e di altri Stati europei registrano un aumento. Nonostante ciò, vista l'intransigenza italiana, la Svizzera ha dovuto correre ai ripari: le conversazioni in materia di mano d'opera stagionale con la Spagna. Ciò dimostra che la Confederazione elvetica ha bisogno di mano d'opera estera, la cui carenza, sempre più rilevante, pone a disagio parecchi settori di produzione. I timori per questa mancanza e per le sue conseguenze sono diffusi. Il fenomeno, infatti, è stato discusso dalla Camera di commercio del Canton Ticino, a una conferenza stampa, durante la quale sono stati messi in evidenza i gravi problemi che insorgono per

manca di lavoratori stranieri. E quelli maggiormente richiesti sono gli stagionali, in quanto essi non pesano sulle infrastrutture, obbligati, come sono, a vivere in baracche e senza famiglia.

Sull'altro fronte, quello riguardante i lavoratori dimoranti e domiciliati, per i quali, soprattutto, si richiedeva una diminuzione e una stabilizzazione, è stato registrato nel 1970 un calo di 10.663 unità rispetto al 1969. Lo ha dichiarato il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, in un comunicato diffuso nei giorni scorsi, nel quale si diceva che la stabilizzazione del numero della mano d'opera straniera, voluta dal Consiglio Federale, è stata raggiunta. Anzi, l'effettivo degli stranieri occupati nella Confederazione come annuali o domiciliati (senza stagionali, quindi) è diminuito. Il comunicato conclude affermando che « le misure restrittive dirette a stabilizzare il numero della manodopera straniera continueranno ad essere applicate anche in futuro ». Da ultimo, va segnalata una dichiarazione del capo del Dipartimento Federale stesso, Von Moos, il quale, in una conferenza stampa, commentando i dati statistici, ha preso atto con soddisfazione dei risultati raggiunti.

Da questa sintetica descrizione, appare evidente una costante: la Confederazione Elvetica ha bisogno di manodopera e, per insufficienza di quella indigena, di manodopera estera. D'altra parte non vuole comprometersi o dare materia di polemica ai fautori della politica anti-stranieri. Quindi, poiché i lavoratori annuali potrebbero incidere sulla tanto auspicata stabilizzazione di manodopera estera, l'intendimento svizzero è quello di avere lavoratori che non compromettano la politica di stabilizzazione. Questi lavoratori sono appunto gli stagionali.

ENRICO LAVAZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 13-3-41

Le richieste sindacali per gli emigrati in Svizzera

In seguito al recente accordo ispano-svizzero di emigrazione (che potrebbe avere « riflessi negativi » per i lavoratori italiani emigrati) ed allo scopo di « sollecitare la ripresa e la rapida conclusione delle trattative con la Svizzera per gli emigrati italiani », i segretari generali della CGIL, Lama, della CISL, Storti, e della UIL, Ravenna, hanno inviato un telegramma alle autorità di governo per chiedere un incontro ad alto livello di rappresentanti dei governi italiano e svizzero « per la revisione dell'accordo sull'emigrazione, la abolizione di ogni discriminazione e la definizione di immediati miglioramenti per i stagionali, i frontalieri e per gli altri emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 13-3-41

UNO STUDIO DELL'UNICE

Salari e prezzi nella Comunità

La situazione delle industrie europee esaminata a Bruxelles dai presidenti delle organizzazioni industriali - L'intervento di Lombardi

Bruxelles, 12 marzo

« La corrente inflazionistica mondiale si è pericolosamente diffusa all'interno della Comunità, dove l'aumento dei prezzi è nettamente più forte che in passato. La psicosi di una degradazione del valore delle monete si propaga. Il livello eccessivo dei tassi di interesse mette in causa il finanziamento normale delle imprese e della espansione ».

Questo grido di allarme è stato oggi lanciato, a Bruxelles, dal Consiglio dei presidenti dell'Unice (Unione delle industrie della Comunità europea), il quale ha compiuto un approfondito studio sull'evoluzione economica dei sei paesi della Comunità.

Il Consiglio dei presidenti della Unice ha quindi sottolineato la necessità di preservare le possibilità di un regolare e sano aumento del livello di vita, ma ha osservato che, in quasi tutti i paesi, gli aumenti dei salari superano, in misura sensibile, l'accrescimento della produttività. Fatto che potrebbe avere per effetto « l'innescare di una spirale inflazionistica » con seri pericoli per l'ulteriore espansione, il progresso sociale ed il pieno impiego.

In tale contesto il documento dell'Unice considera quindi le possibili ripercussioni di processo evolutivo che, mal controllato, potrebbe produrre « dislivelli importanti » tra paesi occidentali e perfino fra i paesi del Mec e che, se prolungati, rischierebbero di trasformare la futura unione economica e monetaria in una « comunità di inflazione », contraria ai veri interessi dei salari, delle imprese e degli stati.

L'Unione auspica tra l'altro, pertanto, che « i governi siano particolarmente attenti a mantenere le spese pubbliche in limiti compatibili con l'equilibrio economico e generale ed evitino che la politica di bilancio costituisca un fattore supplementare di rafforzamento delle tendenze inflazionistiche ». Più generalmente — conclude l'Unice — un'azione vigorosa dovrebbe essere intrapresa dai governi, dalla commissione europea e dai partners sociali per assicurare uno sviluppo economico equilibrato dell'insieme dei paesi della comunità.

Al Consiglio dei presidenti dell'Unice è intervenuto anche il presidente della Confindustria italiana, ing. Lombardi il quale, in un suo intervento, ha puntualizzato taluni aspetti della situazione economica italiana soprattutto per quanto concerne il rapporto salari-produttività. Questo rapporto, ha sostenuto Lombardi, non più equilibrato, sarebbe la causa principale della spinta inflazionistica che da qualche tempo interessa anche l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo S'K alua di: Rome del: 13-3-71

UNA LETTERA DAL SUD AFRICA
DEL PRESIDENTE DEL «COMITATO TRICOLORE»

I connazionali all'estero contro la faziosità della RAI

Pubbllichiamo la lettera che il presidente della delegazione per il Sud Africa del «Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo», sig. Roberto Ascani, ha recentemente indirizzato al commentatore della Rai-Tv sig. Renato Venturini, titolare di una rubrica radiofonica dedicata ai nostri connazionali all'estero, per protestare contro il contenuto fazioso e menzognero della trasmissione e la con-

tinua e capziosa denigrazione contro le forze nazionali.

Egregio sig. Venturini, è con molto piacere che le comunico che, gli italiani del Sud Africa mi hanno chiesto ripetutamente, in questi giorni, di scrivere personalmente a lei onde dimostrare e una volta per sempre, quelli che sono i loro desideri ed il loro unanime sentimento e pensiero che cercherò di chiarire in questa mia, in qualità di presidente del «Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo», delegazione del Sud Africa.

Conoscevamo già perfettamente l'indirizzo politico sinistroido della nostra non benemerita Rai-Tv, ma in fondo, tutti noi sentivamo un nodo alla gola, pieni di commozione, quando ascoltavamo le parole: «Qui è Renato Venturini che vi parla da Roma». In quei tre quarti d'ora di trasmissione, eravamo tutti raccolti presso le nostre radio, tante volte anche con ricezione pessima, pur di ascoltare la parola che veniva dalla nostra amata Patria e che per alcuni minuti ci riportava presso le nostre città e paesi nati e presso le nostre care famiglie lontane. Solamente noi che viviamo all'estero possiamo sentire tali sentimenti.

Ma, da un po' di tempo a questa parte, ci siamo illusi... Voi della Rai-Tv non siete altro che dei faziosi e dei fomentatori d'odio di parte, degli antinazionali non degni di parlare agli italiani sparsi nel mondo. Voi non conoscete certamente i sentimenti degli «emigranti», della stragrande maggioranza dei 5 milioni 336.482 italiani sparsi

nel mondo, tanto meno conoscete i loro problemi che, le rare volte che sono da voi affrontati, sono trattati in maniera così vacua e deludente da non farci certo rimpiangere di vivere così lontani dal patrio suolo.

Perché non ci parlate dei nostri connazionali di Libia che muoiono di fame in Patria dopo essere stati depredati da Gheddafi? Vi accanite, contro gli «sconsiderati giovani nazionali» solamente perché essi sono portati a difendersi (dimenticate il caso Venturini?) e a difendere il loro Ideale. In voi c'è falsità, calunnia, odio verso un certo settore politico nazionale dopo 25 anni di «democrazia». Avete paura dei morti, perché vedete quell'Ideale, per cui migliaia di valorosi combattenti sono eroicamente caduti, trasmesso a questi giovani (non teppisti) che vogliono risollevarsi il tricolore d'Italia dal fango in cui è stato gettato.

Gli italiani del Sud Africa, ex combattenti di tutte le campagne d'Africa, ex prigionieri, oggi stimati lavoratori che onorano la Patria lontana, raccolti attorno al Comitato Tricolore, elevano la loro vibrata protesta affinché la Rai-Tv ponga termine alla campagna antinazionale verso quel Partito e quelle organizzazioni nazionali che curano veramente gli interessi dei lavoratori all'estero e sono l'espressione più ge-

nuina dei valori nazionali.

Preoccupatevi dei maoisti, degli anarchici, comunisti delle varie tinte, dei preti progressisti, delle droghe, della prostituzione e di tutto il marciume che avete in quest'epoca di «democrazia e di libertà»; guardatevi dalla distruzione totale della Patria, ma guardatevi soprattutto dal riconoscerci il diritto di voto, perché voglia Iddio che, un giorno, cinque milioni di veri italiani ritornino sul suolo patrio. Sarà un vero tripudio di bandiere nazionali e non di stracci rossi, ma sarà anche il giorno in cui noi italiani all'estero potremo finalmente giudicarvi per tutto il male che avete fatto all'Italia.

Tra le lettere da me ricevute in questi ultimi giorni ce ne sono diverse di emigranti antifascisti che si dichiarano veramente disgustati del contenuto vergognoso delle vostre trasmissioni. Grazie per aver accresciuto il numero degli aderenti al Comitato Tricolore.

ROBERTO ASCANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: *Roma* del: *13-3-71*

CONFERENZA DEL DIRETTORE GENERALE DELL'A.N.C.E.

Appalti di maggiore entità per i lavori italiani all'estero

Ferrandi della CEE ha esposto i progetti del 3° FES - Investimenti annui di 157 miliardi

Le aggiudicazioni alle imprese italiane nel quadro del II° Fondo Europeo per lo Sviluppo (lo strumento della Comunità per il finanziamento degli aiuti ai paesi africani e malgasci associati (SAMA) e dei paesi e territori d'oltre-mare (PTOM) sono calate in percentuale rispetto al I° sia in senso assoluto che relativamente all'aumentato contributo italiano alla sua dotazione: la partecipazione italiana alla dotazione del II° Fondo è stata pari al 13,70 per cento ma i costruttori italiani sono risultati aggiudicatari di lavori per un ammontare complessivo di 18.895.000 dollari, cioè del 9,02% del totale dei lavori appaltati contro il 39,27% della Francia e 24% della Germania. Questo risultato appare ancor più modesto se rapportato a quello conseguito sul I° Fondo per il quale, a fronte di un contributo italiano del 7% circa, si ebbero aggiudicazioni ad imprese nazionali per importi complessivamente pari al 13,3% di esso.

Le cause della affievolita presenza italiana agli appalti comunitari sono state esaminate dall'ing. Fernando Piccinini, presidente dell'Assemblea nazionale dell'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) per i lavori all'estero nel corso di un incontro-dibattito a cui sono intervenuti il direttore generale del FES Jacques Ferrandi e numerosi esponenti del mondo imprenditoriale, del ministero degli Affari Esteri e del ministero del Commercio con l'Estero. Tra gli altri il dir. gen. dell'ANCE avv. Presenti, il ministro plenipotenziario Rizzetto, il dott. Tosarelli del Mincomes, l'ing. Lodigiani e i dott. Prange e Cornelli del FES.

Importo

La recente ratifica della IIª Convenzione di Yaoundé — ha proseguito Piccinini — e la conseguente entrata in funzione del III° Fondo con una dotazione complessiva di un miliardo di dollari alla quale l'Italia contribuirà con 140 milioni di dollari, con un aumento cioè di oltre il 40% rispetto al contributo precedente ripropone il problema dei risultati della partecipazione italiana al FES.

Da tempo i costruttori italiani hanno indicato nel limitato importo unitario dei lavori posti in appalto una delle principali remore alla auspicata consistente partecipazione di imprese nazionali a dette gare. In proposito, va rilevato con franchezza che l'impegno di Bruxelles per aumentare gli importi unitari dei lavori da appaltare non ha finora portato a risultati apprezzabili perché, nella generalità dei casi, tali importi sono rimasti in larga misura al di sotto del limite considerato economicamente conveniente per le imprese che non abbiano già in loco una propria stabile organizzazione.

Attualmente i vari progetti di vasto respiro sono in corso di realizzazione nei Paesi africani associati — ha detto Piccinini — grazie all'intervento finanziario di organismi internazionali o di paesi industrializzati: i porti di Owendo nel Gabon e di San Pedro in Costa d'Avorio; gli impianti idroelettrici di Kossou e di Inga. Viceversa, numerosi altri progetti di notevole importanza attendono di essere finanziati, come lo sfrutta-

mento idroelettrico del «W» in Niger; la ferrovia Belinga-Owendo nel Gabon; gli impianti idroelettrici del Kouilou e di Banfora; il Porto di Mogadiscio; arterie di comunicazione tra la costa e l'interno del continente africano per rompere l'isolamento del Mali, del Niger, dell'Alto Volta, del Tchad e della Repubblica centrafricana; la valorizzazione del fiume Senegal, tipici esempi questi ultimi di progetti regionali per i quali particolare enfasi viene data nella IIª Convenzione di Yaoundé.

Gli accorgimenti che suggeriamo alla CEE — ha concluso Piccinini — riguardano i criteri di ammissione alle gare per i progetti più importanti, l'oggettiva predeterminazione dei criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la migliore progettazione delle opere, l'adozione del capitolato d'onere unico predisposto dal FES, ma non ancora approvato, l'adozione di una speciale formula comunitaria di assicurazione crediti, il coordinamento nel tempo della realizzazione dei progetti sia nell'ambito di ciascun paese beneficiario sia con quelli dei paesi limitrofi.

Il sig. Ferrandi, successivamente intervenuto ha detto che il III° FES, entrato in vigore all'inizio del 1971, ha già finanziato 23 progetti per il valore di 29 miliardi di lire, e questo non è solo che l'inizio di un'azione che si estenderà nei prossimi quattro anni fino al gennaio 1975, al ritmo di 157 miliardi all'anno.

Gli investimenti di base costituiranno il 50-60% dei finanziamenti complessivi ed ammonteranno a circa 380 miliardi di lire.

L'Italia dovrà adattarsi, ha concluso Ferrandi, al fatto che la maggior parte dei finanziamenti riguarda piccole realizzazioni. « Voi potete dimostrare — ha detto Ferrandi rivolgendosi ai numerosi intervenuti — la vostra dinamicità che qualcuno chiama anche aggressività, con una immediata conoscenza dei progetti, anche prima che vengano pubblicati, con imprese associate, con una maggiore diffusione dei programmi da parte dell'ANCE, con una migliore conoscenza delle condizioni di esecuzione dei lavori ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Repubblica

del:

13-3-41

Visita a Sydney
del sottosegretario Bemporad

SYDNEY, 12
(Ansa) - Il sottosegretario Bemporad giungerà domani in Australia, ma inizierà la sua visita ufficiale lunedì prossimo, dedicando la intera giornata del martedì successivo ad una serie di colloqui con i ministri federali della Immigrazione e del Lavoro.

Oltre ad un esame dell'attuale situazione migratoria, al fine di affrontare i problemi che in questo momento maggiormente riguardano i nostri lavoratori emigrati, Bemporad dedicherà particolare attenzione al problema della trasferibilità delle pensioni, al riconoscimento delle qualifiche ed alla istruzione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Mercantile di: Genova del: 13-3-41

Bemporad in visita ufficiale in Australia

SYDNEY, 12 — Il sottosegretario di Stato, Bemporad, giungerà domani in Australia ma inizierà la sua visita ufficiale lunedì prossimo dedicando l'intera giornata del martedì successivo ad una serie di colloqui con i ministri federali della immigrazione e del lavoro.

Oltre ad un esame dell'attuale situazione migratoria, al fine di affrontare i problemi che in questo momento maggiormente riguardano i nostri lavoratori emigrati, il sottosegretario Bemporad dedicherà particolare attenzione al problema della trasferibilità delle pensioni, al riconoscimento delle qualifiche e alla istruzione nel corso della permanenza in Australia.

Bemporad visiterà Sydney, Brisbane, Melbourne, Adelaide e Perth, oltre a Ingham e Griffith, affronterà con le autorità statali problemi riguardanti i lavoratori italiani e le loro famiglie e parteciperà a riunioni di lavoro con rappresentanti delle comunità italiane.

Nel corso di una recente intervista alla radio italiana, Bemporad ha sottolineato la necessità di una più completa protezione sociale dei nostri lavoratori diretti in Australia in vista del possibile aggiornamento di alcune clausole dell'accordo di emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

13-3-71

AL PER GLI OPERAI IMMIGRATI

L'Italia sollecita garanzie alla Svizzera

ZURIGO, 12

(ANSA) - In un'intervista alla televisione svizzera di lingua tedesca, rispondendo ad una domanda sul rapporto fra la soluzione del problema degli stagionali italiani in Svizzera ed i negoziati della Svizzera con la CEE, il sottosegretario agli Esteri onorevole Bemporad ha dichiarato:

« Il rapporto tra il problema dei lavoratori italiani in Svizzera, ed in particolare degli stagionali, e le trattative della Svizzera con la CEE non si pone in termini di veto pregiudiziale, esso deve essere visto nel contesto di un negoziato nel quale l'Italia non può che attribuire eguale valore agli aspetti economici ed a quelli sociali; come ha sempre fatto anche con gli altri partners del Mercato comune.

I rapporti che legheranno la Svizzera alla Comunità Europea, come quelli di altri paesi neutrali, avranno presumibilmente carattere diverso dall'adesione dell'Inghilterra o dall'associazione di altri Stati.

Nel momento in cui la Svizzera chiede di tenere conto delle sue particolari esigenze, è naturale che l'Italia richieda garanzie per i propri emigranti.

Noi comprendiamo che la Svizzera ponga dei limiti all'afflusso della manodopera straniera nel suo territorio, sia per ragioni di equilibrio etnico sia per ragioni economiche.

Noi insistiamo per parte nostra nel richiedere che i lavoratori ammessi, per periodi che vanno ben al di là di una breve stagione, possano fruire dei fondamentali diritti civili e umani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 13-3-71

BEMPORAD ALLA TV DI ZURIGO

La Svizzera nella Cee e i lavoratori italiani

Zurigo, 12 marzo.

In un'intervista alla televisione svizzera di lingua tedesca, rispondendo a una domanda sul rapporto fra la soluzione del problema degli stagionali italiani in Svizzera ed i negoziati della Svizzera con la CEE, il sottosegretario agli esteri onorevole Bemporad ha dichiarato:

« Il rapporto tra il problema dei lavoratori italiani in Svizzera ed in particolare degli stagionali e le trattative della Svizzera con la CEE non si pone in termini di veto pregiudiziale; esso deve essere visto nel contesto di un negoziato nel quale l'Italia non può che attribuire eguale valore agli aspetti economici e a quelli sociali.

« I rapporti che legheranno la Svizzera alla comunità europea, come quelli di altri paesi neutrali, avranno presumibilmente carattere diverso dell'adesione dell'Inghilterra o dall'associazione di altri Stati.

« Nel momento in cui la Svizzera chiede di tenere conto delle sue particolari esigenze, è

naturale che l'Italia richieda garanzie per i propri emigrati.

« Noi comprendiamo che la Svizzera ponga limiti all'afflusso della manodopera straniera nel suo territorio, sia per ragioni di equilibrio etnico sia per ragioni economiche. Insistiamo per parte nostra nel richiedere che i lavoratori ammessi, per periodi che vanno ben al di là di una breve stagione, possano fruire dei fondamentali diritti civili e umani.

« Un sentimento morale e umano che certo è comune anche agli amici svizzeri impedisce di ammettere che i figli siano separati dai genitori e che un uomo sia costretto a vivere per anni diviso dalla propria famiglia. Impiegare manodopera nazionale o estera significa anche provvedere alle indispensabili infrastrutture: abitazioni, nidi d'infanzia, scuole. Ogni tipo di legame con la comunità europea significa anche la necessità di affrontare in termini europei i problemi della condizione civile del lavoratore ».

C
S
I
2
I
S
V
R
S
h
n
n
e
S
c
r
C
i
l
i
n
l
c
i
r
z
c
c
c
r
F
r
t
=
C
[
it



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Leaven

di:

Genova

del: *13-3-41*

Italiano vittima di un piromane

A Losanna - Donna semiasfissata

LOSANNA, 12

Un italiano è morto per asfissia e una giovane donna è rimasta ferita ieri sera in un incendio di un edificio di Losanna appiccato dolosamente. Le fiamme si sono sprigionate dalla cantina dell'immobile che già un'altra volta, all'inizio della settimana, uno sconosciuto aveva cercato di dare alle fiamme.

Nel corso della stessa serata un altro incendio, anch'esso di probabile origine dolosa, si è sviluppato nel medesimo quartiere in un deposito di filobus.

Si tratta di ennesimi episodi di una serie di incendi dolosi provocati negli ultimi anni da piromani mai identificati.

La vittima dell'incendio di Losanna è un italiano di 19 anni, Vincenzo Eroe, da Palermo, giunto da alcuni giorni per trovare il fratello Pietro.

Nel tentativo di mettersi in salvo, Vincenzo Eroe scendeva con altre persone e il fratello le scale dell'immobile, ma non si rendeva conto, accecato dal fumo, di aver superato la porta d'ingresso e di essere sceso nella cantina. Da qui non aveva più la forza di fuggire. Trasportato al centro di rianimazione «Nestlé», il giovane è morto poco dopo il ricovero, nonostante gli sforzi compiuti per rianimarlo. Una donna di 23 anni, rimasta bloccata nell'ascensore della casa e raccolta dai vigili del fuoco semi-asfissata, è stata invece dichiarata fuori pericolo. Il piromane è attivamente ricercato dalla polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AGENZIA STEFANI** di:

del: 13-3-71

SI PARLA DELLA PROPOSTA PER IL VOTO ALL'ESTERO

- Un disegno di legge presentato dal Sen. Attilio Zannier fermo dal 1968 a Palazzo Madama
- Se dovesse passare gli emigrati voteranno in tutte le sedi consolari

Roma, 13 marzo (Stefani) - Alcuni giornali in Italia e all'estero hanno dato notizia di un probabile inizio dell'iter parlamentare del Disegno di Legge, presentato nell'ormai lontano 1968 a Palazzo Madama, dal Senatore Attilio Zannier, del Gruppo socialista democratico.

L'iniziativa - ricorda l'Agenzia "Stefani" - concerne l'esercizio del diritto di voto dei connazionali residenti all'estero e mira a colmare un vuoto della legislatura italiana che da oltre un cinquantennio viene segnalato nelle competenti sedi e che si è fatto particolarmente grave e stridente dopo l'avvento della Costituzione repubblicana.

La relazione al provvedimento (vedi "Stefani" Anno CXV°, n.46, del 18 novembre 1968) ricorda che già nel lontano 1908 il Congresso degli Italiani all'Estero, sottolineava la necessità di assicurare ai nostri emigranti la possibilità di votare nel Paese in cui si trovassero. "Da allora questa istanza - afferma il Senatore Zannier - è stata ripetutamente rinnovata, posta all'esame di apposite commissioni parlamentari e fatta oggetto, infine, di iniziative legislative negli anni scorsi, senza che tutta via si sia riusciti a venire a capo delle difficoltà tecniche, a detta di molti, che ne impedirebbero la realizzazione".

La relazione, inoltre, fa riferimento al C.C.I.E. che ha posto allo studio il problema, ma sembra esso stesso incapace di superare le difficoltà che indubbiamente esistono: perchè qualunque sistema si adotti, si creano problemi, ora per la tutela della segretezza, ora per la speditezza delle operazioni elettorali che costituisce un requisito essenziale da mettere in atto. "Tuttavia - afferma la relazione - non ci si può fermare di fronte a problemi di questo genere, perchè essi, come tutti i problemi tecnici, devono cedere di fronte alla concorde volontà politica di rimuoverli e di conseguire il risultato voluto".

Nell'articolare il disegno di legge - riferisce la Agenzia "Stefani" - il Senatore Zannier ha cercato di tener conto degli studi passati e di superare quindi gli o-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio

stacoli maggiori che da questi sono stati messi in luce, escludendo il voto per corrispondenza che, per quanto diffuso in numerose legislazioni straniere ed assai pratico, sarebbe da noi ritenuto pericoloso soprattutto per la segretezza del voto.

D'altra parte, una volta stabilito che l'esercizio di voto debba svolgersi nelle sedi diplomatiche italiane in tutti i Paesi, nello stesso giorno e con le medesime modalità previste per il voto in Patria, si è adottato un meccanismo che trasferisce ciascun voto espresso nelle Circo
scrizioni elettorali di provenienza, evitando così ogni soluzione la quale incida, in un modo o nell'altro, nella
effettiva portata del voto stesso: da quella che prevede apposite Circo
scrizioni elettorali e liste speciali per gli emigrati, a quella che immette direttamente il voto di questi ultimi nel Collegio Unico Nazionale.

Tutti questi sistemi, a parte altri aspetti tecnici sui quali non è il caso di soffermarsi - rileva la relazione al disegno di legge - hanno il comune difetto di impedire che il voto dell'emigrato si espliciti con tutta l'ampiezza prevista per il voto in Patria, in modo particolare per quel che riguarda le preferenze.

La proposta presentata dal Senatore socialdemocratico stabilisce, invece, che gli emigrati esprimano il proprio voto con una scheda identica a quella della propria Circo
scrizione elettorale: essi potranno, pertanto, votare non solo per la lista ma anche per i candidati della Circo
scrizione o del Collegio (per il Senato della Repubblica) ai quali appartengono.

Se il disegno di legge completerà il prescritto iter parlamentare, una delle principali cause di malcontento che agitano quasi sei milioni di connazionali che vivono in tutti i Paesi del mondo, sarà eliminata. Si porrà fine ad una situazione incresciosa consentendo agli italiani tutti, dentro e fuori i confini della Patria, di partecipare attivamente alla vita politica e democratica del proprio Paese attraverso il suffragio sovrano.

Sull'attuale disciplina elettorale può, fondatamente, gravare il dubbio della incostituzionalità, perchè essa dà vita ad una sostanziale discriminazione degli emigrati proprio ai fini del voto. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'EURO D'ITALIA di: PARIGI del: 13-3-21

ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN FRANCIA

NUOVI ORIZZONTI PER GLI IMMIGRATI

Le elezioni amministrative in Francia del 14 marzo sono per gli immigrati, anche se non votano, un motivo di speranza e quindi di impegno per partecipare alla vita civico-amministrativa.

Alcuni fatti emersi durante la campagna elettorale permettono di credere in un futuro più ricco di iniziative al fine di creare una vera comunità di vita fra immigrati e francesi.

Anzitutto, diversi gruppi di cittadini francesi, uomini e donne, di professioni, orientamenti politici e confessioni diverse, ma uniti da una stessa speranza, si sono fatti promotori di un'azione ad ampio raggio per responsabilizzare i francesi affinché col loro voto facciano sentire anche la voce dei tre milioni di abitanti immigrati. Questi non han-

no il diritto di votare, pur portando alla Francia, con il lavoro e le loro iniziative, una grande parte della sua prosperità attuale. « Non si tratta di aiutare dei poveri — hanno dichiarato queste persone — ma di evitare che gli immigrati restino degli stranieri in casa, "il Terzo mondo alla nostra porta", si tratta di promuovere la giustizia e di agire in modo che tutti i lavoratori in Francia godano degli stessi diritti ».

In secondo luogo queste amministrative sono l'occasione per gli immigrati, e in particolare per gli italiani, di un ripensamento, di una rimessa in questione delle idee fossilizzate, come quella di ritenere che il radicamento nazionalismo dei francesi precluda ogni speranza alla realizzazio-

ne di un dialogo di una partecipazione nelle amministrazioni locali. E' bastato, infatti, che i Circoli Acli del Nord inviassero una lettera agli amministratori con la richiesta di partecipare ai problemi della vita amministrativa locale, perché la risposta venisse subito e in forma positiva. Con un semplice atto di buona volontà fatto in comune (e questo non è il lato forte degli italiani) è caduta un'idea pre-

concepita e si è aperto un orizzonte vastissimo. I modi per realizzare questa collaborazione saranno da studiare e da definire, ma è senz'altro molto positivo il fatto che da una parte e dall'altra si sia iniziato il dialogo, sia caduta la prevenzione, la sfiducia, sia stata messa da parte una buona dose di egoismo per aprirsi, invece, alla collaborazione, alla speranza, all'avvenire da costruire insieme.

a. z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 13-3-71

UNA LEGGE REGIONALE PER GLI EMIGRATI

Non è tutto oro quel che luccica

L'istituzione delle Regioni in Italia dovrebbe facilitare e promuovere la conoscenza dei problemi dell'emigrazione, inserendola nei programmi regionali che attuano il piano nazionale di politica economica.

Il primo esempio di collaborazione fra regione ed emigrati ci è stato dato dalla regione Friuli-Venezia Giulia ed ha portato, mediante la legge regionale 26 giugno 1970 n. 24, all'istituzione di una Consulta regionale dell'emigrazione ed a disporre interventi speciali in favore di chi rientra.

La legge è senz'altro un passo verso una maggiore presa di coscienza e di responsabilità della Regione verso i figli che lavorano all'estero, ma non è sicuro che quel che luccica sia tutto oro. Il nostro corrispondente Primus, nel n. 7 del 20 febbraio, suggeriva di premunirsi contro le « sorprese » che la lusinghiera legge può riservare a coloro che decidono un rientro affrettato.

In questi giorni il segnale di attenzione ci è giunto dalla regione stessa, con una let-

tera di Ercole Marano il quale, dopo tanti anni di lavoro in Francia, confessa di « sentirsi colpevole di aver propagandato sia all'estero che in patria le speranze di una legge che credevo giusta, ma che in realtà si è dimostrata fasulla prima ed ora traditrice ».

Il Marano si domanda che cosa è rimasto della legge dalle belle apparenze. « Poco o nulla — scrive —; è ridotta al ruolo dell'ECA (ente comunale di assistenza ai più bisognosi). Certi comuni hanno istituito persino dei centri di investigazione per conoscere le possibilità, in loco, di tutti gli emigrati che presentano le domande e stabilire in consiglio comunale a chi dare più, a chi meno o nulla.

Ci sono comuni che collaborano con le associazioni degli emigrati, altri che ignorano ancora la legge, altri che aspettano istruzioni esatte.

Le somme erogate in caso di rimpatrio sono modestissime e sovente si perdono anche quelle perché l'emigrato non collabora e aspetta più di sei mesi prima di dichiarare allo stato civile il suo rientro definitivo. Spesso, in attesa che si presenti un'occasione di lavoro, indecisi fra il restare o il ripartire, scoraggiati, non presentano nemmeno la domanda. I comuni, poi, fanno inchieste per sapere se si hanno debiti o risparmi in banca, quanto si guadagna, se si lavora... Perciò ho il dove-

re di dire agli amici emigrati: — Non sperate troppo, voi che rientrate... perché potreste rimanere delusi, sia per la possibilità di trovare lavoro, sia per le provvidenze della legge in « vostro favore », che hanno ridotto ai minimi termini assistenziali. —

E poiché non son pagato né per tacere e né per parlare, dico ai rappresentanti degli emigrati nella Consulta di

non tradire gli emigrati e di dare un volto giovane alla legge, affinché sia non opera di assistenza, ma espressione di sacri diritti, che non possono essere minimizzati o cancellati dalle possibilità o dal paternalismo dei comuni. I soldi per migliorare le cose non mancano, ma l'emigrazione non viene presa in considerazione con la serietà dovuta... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale **L'ECO D'ITALIA**

di: **PARIGI** del: **13-3-71**

LA SCUOLA IN FRANCIA

La collettività italiana in Francia è la più numerosa in Europa. Naturalmente i bambini italiani sono numerosi e la quasi totalità frequenta le scuole locali. L'istruzione è obbligatoria fino a 16 anni, ma non sono pochi i genitori che non riescono a capire a quale grado di studio sono giunti i figli, perché la suddivisione degli studi in cicli non è uguale a quella che conoscono per l'Italia. Vediamo, allora, insieme, come è organizzata la scuola in Francia.

SCUOLA MATERNA

E' frequentata dai bambini fra i 2 e i 6 anni. La frequenza è gratuita.

SCUOLA ELEMENTARE

L'insegnamento elementare è suddiviso in: Corso preparatorio (1 anno); Corso elementare (2 anni); Corso medio elementare (2 anni).

Al termine di questi 5 anni di scuola elementare l'alunno passa alle scuole del Primo Ciclo dell'insegnamento di 2° grado.

PRIMO CICLO

Comprende le classi di 6a., 5a., 4a. e 3a.

Dopo i primi tre mesi della 6a. classe, in cui l'insegnamento è identico per tutti gli alunni, i Professori studiano le tendenze di questi e indirizzano ai genitori quale indirizzo sia più idoneo per il ragazzo.

Al termine della 5a. classe, cioè dopo due anni, vi è una seconda indicazione che permette ai ragazzi di avviarsi a sezioni di studio specifiche.

Gli indirizzi verso i quali gli alunni vengono avviati possono essere:

Classico (latino, greco, due lingue straniere); Moderno I° (francese approfondito e due lingue straniere); Moderno II° (francese, scienze, lingua

straniera); Ciclo pratico, con programmi e metodi di lavoro ed attività creative in gruppo, che porta a un diploma finale degli studi obbligatori e permette di presentarsi candidati ad alcuni concorsi amministrativi.

Dopo i 16 anni, terminato l'obbligo scolastico, coloro che non proseguono gli studi possono compiere un tirocinio presso una industria seguendo contemporaneamente i corsi professionali obbligatori e ottenere il relativo diploma.

SECONDO CICLO

La durata dell'insegnamento nel secondo ciclo di II° grado è di due o tre anni (secondo ciclo corto o secondo ciclo lungo).

SECONDO CICLO LUNGO

Dura tre anni (2a., 1a., e classe finale) e porta al « Baccalauréat ». Esso presenta tre classi: Liceo classico; Liceo scientifico; Liceo tecnico. Dopo i primi due anni i giovani possono scegliere ancora tra varie sezioni, che conducono a cinque tipi di « Baccalauréat ».

In questo ciclo l'insegnamento professionale è di vari tipi: Sezione Industriale; Sezione Economica; Sezione Alberghiera; Sezione Tecnico-sociale; Liceo Agricolo.

SECONDO CICLO CORTO

E' riservato a coloro che vogliono prepararsi velocemente a una professione. La spina dorsale del 2° Ciclo corto è costituita dai Collegi di Insegnamento Tecnico, che rilasciano il certificato di Attitudine Professionale (C.A.P.). Ottenuto questo certificato gli allievi entrano nella professione, dove possono seguire corsi di promozione sociale (F.P.A.). Se non entrano in una professione possono ottenere in due anni una specializzazione (Brevetto di insegnamento commerciale,

agricolo, contabilità commerciale, segreteria).

INSEGNAMENTO SUPERIORE

Possono entrare all'Università coloro che sono in possesso del « Baccalauréat », o del Brevetto tecnico superiore, o del Diploma dei Licei tecnici.

All'Università, l'insegnamento è graduale: dopo due anni di Università si ottiene un diploma di studi universitari; dopo tre anni la Licenza per insegnare nelle Scuole di 2° grado; dopo quattro anni la « Maîtrise » che dà accesso alla ricerca scientifica per ottenere il dottorato.

Rientrano negli studi superiori universitari la Scuola per ingegneri (tre o quattro anni); la Scuola di lingue orientali; le Sezioni di tecnici superiori e gli Istituti universitari di tecnologia.

Tutte queste suddivisioni dell'insegnamento sono previste in modo che ogni ragazzo possa, non solo accedere al tipo di lavoro che più gli è congeniale, ma possa anche elevarsi a livelli di vita migliori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Delusio

del:

13-3-71

Tutti bene gli italiani in Pakistan

ROMA, 12 marzo

Gli italiani residenti in Pakistan non sono stati danneggiati dai disordini politici verificatisi nelle ultime due settimane. La notizia è stata portata da padre Angelo Compagnoli, del Pontificio istituto missioni estere, che ha lasciato Dacca poche ore fa in modo piuttosto fortunoso. Il Pakistan orientale, come si sa, è tagliato fuori dalle comunicazioni con il resto del mondo dal 2 marzo, quando ebbe inizio una campagna di non cooperazione con uno sciopero generale che ha paralizzato tutto il paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Avvenire

del:

13-3-41

**Per i cittadini italiani
di origine ebraica**

Tornerà al Senato il problema della interpretazione del trattato di pace di Parigi per la parte che riguarda i cittadini italiani di origine ebraica. La relativa proposta di legge, già approvata a Palazzo Madama, è stata approvata in sede legislativa dalla commissione esteri della Camera, la quale ha aggiunto una modifica concernente la copertura dell'onere finanziario. Tale modifica rende necessaria la ratifica del Senato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Milano

di:

Napoli

del: 13-3-41

IL «VIA» OGGI A UDINE

Anche una squadra di emigrati agli «italiani» di boxe dilettanti

UDINE, 12 marzo. Oltre 180 pugili dilettanti in rappresentanza di 16 regioni, oltre al gruppo sportivo delle forze armate e a quello formato dagli emigrati italiani in Svizzera, si contenderanno gli undici titoli in palio per i campionati italiani dilettanti di pugilato che si svolgeranno a Udine da domani al 20 marzo.

La manifestazione assume un duplice particolare interesse perchè i vincitori saranno inseriti nella formazione italiana che parteciperà agli «europei» di Madrid, ed anche perchè i campionati potranno dare utili indicazioni per la scelta della squadra che prenderà parte alle Olimpiadi di Monaco del prossimo anno.

Al comitato organizzatore dei

campionati, l'associazione pugilistica udinese, giungono di ora in ora tutte le comunicazioni dei comitati regionali, che hanno selezionato i pugili, sulla formazione delle squadre e sulle caratteristiche degli atleti che le compongono; l'unica eccezione è rappresentata dalle forze armate che per tradizione scelgono definitivamente e ufficialmente la loro rappresentativa solo dopo le visite mediche e le operazioni di peso. La formazione militare parte come favorita ai campionati, ma i tecnici friulani sono convinti che gli atleti del Friuli-Venezia Giulia potranno ben figurare e dare del filo da torcere ai migliori pari-peso nazionali. I favori dei tifosi udinesi vanno a Mazzaglia, Romano e Feresconi, tre pugili ormai noti al grosso pubblico, in particolare Feresconi che nelle più recenti riunioni ha dimostrato nettissimi miglioramenti.

Dopo le operazioni di peso e di sorteggio, il pomeriggio di domani 13 si inizieranno le fasi eliminatorie, ottavi e quarti di finale per un totale di sette riunioni che si disputeranno nel vecchio palazzo dello sport di Udine, per concludersi il 16 marzo. Seguirà una giornata di riposo, dopo la quale la sera del 18 marzo, nel nuovo palazzo dello sport intitolato a Primo Carnera si svolgeranno le semifinali. Designati i finalisti si avrà un altro giorno di sosta e quindi la sera del 20 marzo, nello stesso «Palasport», saranno disputati gli ultimi incontri cui seguiranno le proclamazioni dei nuovi campioni italiani dilettanti.

P. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 14-3-71

RESPINTE LE MANOVRE ANTI-UNITARIE DELLE ORGANIZZAZIONI DI SINISTRA

Consensi degli emigrati alla battaglia tricolore

Grande manifestazione a Monaco di Baviera dei lavoratori italiani attorno all'on. Angelo Nicosia del MSI - Fiducia dei nostri connazionali per la lotta del C.T.I.M. e per l'azione dei parlamentari del Movimento Sociale Italiano

(Nostro servizio particolare)

MONACO, 13.

Le recenti manovre messe in atto dai rappresentanti delle varie associazioni degli emigrati italiani nella Germania occidentale con l'intenzione di escludere il Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM) dal prossimo convegno unitario organizzato per il 20 ed il 21 marzo a Francoforte, stanno avendo una grande eco in tutta la nostra comunità.

Queste discriminazioni, che aprono un serio discorso sulle responsabilità anti-unitarie delle associazioni di sinistra che operano tra i nostri emigrati, sono state però respinte dai lavoratori italiani nella Germania occidentale, i quali si rendono perfettamente conto che solo l'arma dell'unità associazionistica può costituire il fattore fondamentale per la difesa dei loro interessi e delle loro aspirazioni.

Una prova tangibile del risolvimento nel quale queste manovre sono state cacciate è stata offerta dal successo operativo del CTIM, il quale sta raccogliendo una crescente messe di consensi in tutta la nostra comunità.

Qui a Monaco di Baviera, in un locale di Acker Keller, si è recentemente svolta la prima manifestazione del CTIM.

Il presidente del CTIM di Monaco di Baviera, Livio Leghissa, ha aperto la riunione porgendo un caldo

saluto ai rappresentanti della battaglia nazional-europea tedesca presenti alla manifestazione assieme ad un giovane esponente dei nazionalisti francesi.

Si è trattato di un saluto che ha inteso testimoniare la comunione di obiettivi che caratterizza oggi più che mai i rapporti tra i nazional-europei d'Italia, di Germania e di Francia.

Ai convenuti ha parlato l'on. Angelo Nicosia, componente dell'Esecutivo Nazionale e direttore della Scuola di Partito del Movimento Sociale Italiano (MSI). Nicosia ha illustrato il contenuto e le finalità delle

«Dichiarazione dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo» che è stata presentata al IX Congresso Nazionale del MSI e che è stata pubblicata sul periodico italiano per i nostri connazionali che lavorano in tutto il mondo Italia Tricolore.

L'oratore ha duramente attaccato la classe dirigente della partitocrazia italiana, accusandola di trascurare gli interessi delle nostre comunità nel mondo.

Nicosia ha violentemente criticato, quale concreta prova di questa trascuratezza, l'assenza delle autorità consolari alla riunione.

A conclusione della manifestazione si è svolto un appassionato dibattito al quale hanno partecipato quasi tutti i convenuti. È emerso un quadro desolante della situazione dell'emigrazione italiana nella Germania occidentale, e, più vastamente, in tutta Europa. È emersa soprattutto la spe-

ranza che in Italia continua la battaglia per il riconoscimento del diritto al voto per i nostri connazionali all'estero, che viene portato avanti in tutti gli angoli del mondo, dal CTIM.

Gli emigrati italiani sono consapevoli che per questa battaglia possono contare solo sul MSI.

Il MSI è infatti il partito, l'unico, che in quattro legislature su cinque ha presentato disegni di legge relativi agli emigrati ed alle loro aspirazioni: disegni di legge che puntualmente non vengono posti in discussione.

Il senatore Gastone Nencioni, componente dell'Esecutivo nazionale e presidente del gruppo del MSI al Senato, ha più volte sollecitato alle presidenze delle commissioni esteri ed interni l'esame di questi disegni di legge al punto che chiederà qualora queste sollecitazioni non avranno esito, che, a norma di regolamento, vengono messi all'ordine del giorno dell'aula.

Alla Camera dei deputati i parlamentari, sui quali si appoggia il CTIM, hanno presentato una interrogazione per denunciare il comportamento discriminatorio nei confronti del CTIM attuato dal direttore della televisione svizzera-italiana che ha negato al Comitato la possibilità di fare una breve presentazione della «Dichiarazione dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo».

L'interrogazione, che è stata firmata dagli onore-

voli Ernesto De Marzio, Tullio Abelli e Nicola Romeo, si richiama ad una affermazione del sottosegretario Affari Esteri che ha definito la «Dichiarazione», «un valido ed utile contributo

per la battaglia del riscatto civile e sociale degli emigrati italiani».

Altre interrogazioni sono state presentate dall'onorevole Franco M. Servello ai competenti ministri a proposito dell'utilizzazione dei fondi del casinò di Saint-Vincent in riferimento alla scellerata politica di abbandono degli emigrati valdostani e per denunciare i responsabili di talune trasmissioni radiofoniche, effettuate per i nostri emigrati nella Germania occidentale, fazzolette ed infarcite di falsi contro l'attività del CTIM.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Homme* del: *18-3-71*

Dichiarazioni di Bemporad sull'emigrazione in Svizzera

Zurigo, 13 marzo

In un'intervista alla televisione svizzera di lingua tedesca, rispondendo a una domanda sul rapporto fra la soluzione del problema degli stagionali italiani in Svizzera ed i negoziati della Svizzera con la Cee, il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad ha dichiarato che il rapporto tra il problema dei lavoratori italiani in Svizzera, ed in particolare degli stagionali, e le trattative della Svizzera con la Cee non si pone in termini di veto pregiudiziale. Esso deve essere visto nel contesto di un negoziato nel quale l'Italia non può che attribuire eguale valore agli aspetti economici ed a quelli sociali; come ha sempre fatto anche con gli altri partners del Mercato comune.

Nel momento in cui la Svizzera chiede di tenere conto delle sue particolari esigenze, è naturale che l'Italia richieda garanzie per i propri emigranti.

Noi insistiamo per parte nostra nel richiedere che i lavoratori ammessi, per periodi che varino ben al di là di una breve stagione, possano fruire dei fondamentali diritti civili e umani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comune Sella Sera Milano del: 14.3.41

Boicottati a Ginevra i lavoratori stranieri

Ginevra, 13 marzo.

La vicinanza di lavoratori stagionali stranieri dell'edilizia non è gradita ad una ventina di persone, proprietarie di ville situate nel quartiere periferico ginevrino di Plan-les-Quates, dove il cantone di Ginevra si propone di costruire una città di padiglioni prefabbricati per accogliere 250 operai stagionali.

I proprietari delle ville situate in vicinanza dei terreni scelti per accogliere i padiglioni temono che la presenza dei lavoratori stranieri sia suscettibile non soltanto di perturbare la loro tranquillità (come è noto il lavoratore straniero, italiano e spagnolo in particolare, è considerato troppo chiassoso per le abitudini svizzere), ma soprattutto di diminuire la « qualità » e il valore della zona da loro abitata. Una petizione in tal senso, sottoscritta da una ventina di proprietari di ville, è stata inviata al dipartimento cantonale dei lavori pubblici.

(ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Popolo

del:

18-3-71

NEL CUORE DI MANHATTAN, DI FRONTE ALL'HOTEL HILTON

Industriale italiano assassinato a New York

Pasquale Bottero è stato pugnalato da una donna forse in preda ad una crisi di follia - Era giunto da Cuneo poche ore prima

Da Cuneo, città nella quale era nato e viveva, si sono appresi altri particolari su Pasquale Bottero. Egli era titolare di una officina meccanica (con 53 operai ed otto impiegati) che costruisce attrezzature speciali per impianti vetrari. Era partito martedì scorso per New York per un giro di affari con alcuni suoi collaboratori.

Per quanto riguarda la sua vita e la sua attività, da semplice operaio presso una vetreria di Cuneo, grazie alla intraprendenza e alle sue notevoli capacità, era riuscito a crearsi una propria azienda, finanziata in parte dalla vetreria in cui era stato occupato precedentemente. La sua officina meccanica era in notevole espansione tanto che molte sue attrezzature erano esportate all'estero. Per motivi di lavoro appunto, come si è detto, il Bottero era andato a New York per incontrarsi con industriali del luogo.

H. R.

(Nostro servizio particolare)
New York, 13 marzo
Pasquale Bottero, un industriale di Cuneo di cinquanta anni, è stato assassinato a pugnalate alle tre di questa mattina di fronte all'Hotel Hilton, nel cuore di Manhattan, in una zona in cui praticamente non esiste la notte e che ancora a quell'ora è fitta di passanti. Il Bottero è stato ucciso da una donna, con ogni probabilità una delle tre con cui era stato visto parlare poco prima, sempre di fronte al suo albergo, nel quale era sceso poche ore prima dopo essere arrivato dall'Italia.

Policlinico di New York, mentre i chirurghi stavano compiendo un estremo tentativo per salvarlo.

L'industriale è stato visto da due agenti di pattuglia, mentre era a terra sanguinante, all'angolo fra la 54. Strada e la Sesta Avenue, di fronte all'angolo dell'Hotel Hilton. I poliziotti che lo hanno raccolto, alle tre e un quarto del mattino, l'hanno trasportato al Policlinico a sirena spiegata. Appariva tuttavia evidente che si trattava di ferite mortali. Bottero aveva tre ferite, due al torace e una al volto.

La polizia ha confermato che la vittima è riuscita a fornire una descrizione abbastanza precisa della donna che l'aveva pugnalato. E' riuscito a mormorare alcune parole, rivolto ai due agenti che lo

hanno raccolto, prima di perdere conoscenza.

La polizia è riuscita per ora a ricostruire i movimenti di Pasquale Bottero sin dal suo arrivo, avvenuto venerdì sera. Ha potuto ricostruire anche gli ultimi minuti prima dell'omicidio, interrogando il personale dell'albergo.

L'ipotesi più probabile, secondo la polizia, è che la donna fosse una prostituta, una delle tre che erano state viste rivolgergli la parola sul marciapiede di fronte all'albergo. Evidentemente c'è stato un rifiuto da parte dell'industriale, ne è nata una discussione e una delle tre l'ha aggredito.

Alla polizia non dovrebbe essere difficile scovare l'assassina, soprattutto se, come si può supporre, si tratta di una frequentatrice assidua della zona.

L'assassinio ha stupito la polizia, perché è estremamente insolito che si verificino aggressioni del genere nel cuore di Manhattan, ad un passo da Broadway, una delle zone più frequentate della città. Nulla di strano se l'omicidio fosse stato perpetrato nel Central Park: ma di fronte all'Hotel Hilton è un fatto del tutto eccezionale. Per questo si pensa ad un'esplosione di furia incontrollata da parte della donna, un vero e proprio accesso di follia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Martini

di: Napoli

del: 14.3.41

Tensione in Argentina per la protesta operaia

Venerdì notte a Cordoba si sono avuti sanguinosi incidenti in corso le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro

CORDOBA, 13 marzo

Un morto, uno studente diciannovenne, e diversi feriti, costituiscono il bilancio di cruenti ed accaniti scontri divampati fra polizia ed operai nel primo pomeriggio di ieri nei pressi degli stabilimenti della Fiat-Concord, nel quartiere periferico di Ferreira a Cordoba durante uno sciopero generale delle maestranze.

Gli operai scesi in piazza per protestare contro la politica del governo e per rivendicare aumenti salariali, si erano riversati nelle vie della città e soprattutto nelle strade adiacenti i vari stabilimenti industriali. Gli animi erano tesi ma nulla faceva prevedere che la protesta sarebbe degenerata. Improvvisamente — secondo quanto riferiscono testimoni oculari — la polizia cercava di disperdere migliaia di operai che continuava-

no a bloccare una delle strade del quartiere di Ferreira. La reazione degli operai era immediata. Dopo essersi ritirati di un centinaio di metri, issavano improvvisamente barricate ed al riparo di esse attaccavano gli agenti.

Sedati i tumulti, la situazione a Cordoba rimane tesa. Il governo teme che la confederazione nazionale del lavoro, possa proclamare uno sciopero generale in tutto il Paese con gravi conseguenze politiche ed economiche per i dirigenti di Buenos Aires. All'origine di questa recrudescenza di scioperi e dimostrazioni vi è il nulla di fatto cui sono approdati sino ad oggi gli incontri fra sindacati ed imprenditori per il rinnovo di tutti i contratti collettivi di lavoro. Le trattative dovrebbero concludersi il 31 marzo e sino ad oggi di passi se ne sono fatti ben pochi.